

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre". Anno 2 - Numero 23 - Palermo 9 giugno 2008

A nighttime photograph of a grand, classical-style building facade. The building is illuminated with warm lights. Three flags are flying from a balcony: the European Union flag on the left, the Italian flag in the center, and the Sicilian flag on the right. In the foreground, several people are standing and talking on a sidewalk. A large palm tree is visible on the right side of the frame.

Regione colabrodo



Una Regione attenta ai clienti

Vito Lo Monaco

Con questa inchiesta *ASud'Europa* documenta il quadro generale di un Bilancio della Regione reso rigido e ingessato da decenni di spesa pubblica a pioggia, ridottosi ad alimentare sempre di più gli apparati generati dalle politiche pubbliche mirate a creare consensi elettorali attraverso lo scambio posto/voto.

Le conseguenze sono evidenti: poche risorse disponibili per gli investimenti reali destinati alla crescita. Nell'ultimo decennio, in assenza di strategie regionali e nazionali meridionalistiche, sono state usate le risorse discendenti dal Quadro comunitario di sostegno per la spesa ordinaria camuffata da spesa in conto capitale.

Tutti sanno che l'insieme delle norme giuridiche e le politiche pubbliche possono incentivare o disincentivare lo sviluppo attraverso l'accumulazione dei fattori e la loro produttività creando un ambiente favorevole agli investimenti.

A sentire il Governatore di Bankitalia Draghi e la Svimez non solo ciò non è accaduto, ma il divario tra Centronord e Sud è aumentato. Infatti tra il 1995 e il 2007 il Pil delle due aree è cresciuto allo stesso tasso e nell'ultimo biennio si è ulteriormente differenziato, 0,7 nel Sud 1,7 nel Centronord.

A questo risultato sicuramente hanno contribuito l'inefficienza dei sistemi istituzionali per lo sviluppo economico e la riduzione effettiva dell'afflusso netto di risorse pubbliche nel Mezzogiorno.

Infatti negli anni 1970/1992 le risorse destinate al Sud sono state pari al 20% del Pil, negli anni 1996/2006 solo al 10-15%, durante i quali le misure di incentivazioni degli investimenti hanno avuto effetti diseguali (come abbiamo avuto modo di documentare in un precedente numero): la l. 488/92 non ha dato alcun risultato e ha consentito il maggior numero di infiltrazioni e di speculazioni; la l. 388/2000, invece, con il credito d'imposta, soprattutto nella versione iniziale, ha dato risultati positivi. Oggi le prospettive per la Sicilia, al di là delle promesse berlusconiane, non appaiono in miglioramento, infatti, la recente decisione del governo nazionale di stornare le risorse statali destinate alle infrastrutture siciliane per coprire l'abolizione della quota dell'Ici sulla prima casa ha provocato giuste proteste e ricorsi da parte del governo regionale e dell'opposizione.

Il Bilancio, rigido e ingessato da decenni di spesa pubblica a pioggia, alimenta sempre di più gli apparati generati da politiche mirate a creare solo consenso elettorale

Continua a perpetuarsi un indirizzo di sottovalutazione e di penalizzazione del Mezzogiorno, l'area più debole del paese. Lo sviluppo nazionale non può realizzarsi senza trascinare il Sud, considerandolo una risorsa, non una zavorra. L'accelerazione dello sviluppo nazionale potrà realizzarsi solo attraverso una crescita più rapida delle regioni in ritardo, d'altronde è difficile pensare allo sviluppo del Mezzogiorno in un'Italia in declino. Ma occorrono obiettivi strutturali e interventi di lungo periodo in materia di livelli occupazionali (non di Lsu), di industrializzazione e modernizzazione inseriti in programmi e strategie infrastrutturali. Solo la crescita del Meridione, visto l'attuale basso livello di sviluppo, può dare la spinta a quella nazionale.

In conclusione, senza una strategia per la crescita, non è possibile razionalizzare e riqualificare la spesa pubblica. Il Presidente Lombardo ha indicato tra le priorità del suo governo il taglio delle spese inutili per liberare risorse; propone la fiscalità di vantaggio, ma è alleato con chi propone attraverso il federalismo fiscale l'appropriazione regionale delle imposte, anche quelle relative ai consumi e non solo alla produzione, negando allo Stato-nazione quanto previsto dal Titolo V° della Costituzione cioè la funzione di riequilibrio degli scompensi territoriali. Ma, senza un risanamento e una razionalizzazione della spesa pubblica, sarà possibile negoziare da posizione di forza con lo Stato e l'Ue? E' possibile risanare il bilancio,

correggere comportamenti della Pubblica Amministrazione senza una effettiva gestione dei controlli di risultato? E questa azione sarà possibile senza modificare la legge sulla dirigenza e restituire autonomia agli apparati, non più assoggettandoli allo spoil system?

L'intera questione riporta alla qualità delle classi dirigenti meridionali e alla loro sostanziale incapacità di guidare un processo di crescita.

C'è un nesso tra la sconfitta elettorale del centrosinistra e i flussi della spesa pubblica nel Sud? Sicuramente sì. Il guaio è che ancora non sembra che ci sia da parte del Pd e delle Forze di centro sinistra escluse dal Parlamento una chiara presa di coscienza della sconfitta e della sua natura storica. La rimonta potrà cominciare solo da questa presa d'atto.

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 23 - Palermo, 9 giugno 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Mario Centorrino, Roberto Croce, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Vincenzo Noto, Gilda Sciortino.

Dagli stipendi ai viaggi di gruppo all'estero Ecco come si spendono i soldi alla Regione

Dario Cirrincione

Per pagare gli stipendi dei dipendenti regionali, nell'esercizio finanziario 2006 sono stati spesi oltre 500 milioni di euro. Cifra che rappresenta quasi l'80% di quello che è stato versato nelle tasche dei lavoratori, dipendenti a tempo determinato incluso, tra stipendi, straordinari e trattamento accessorio di risultato. (bonus per i risultati raggiunti nel corso dell'esercizio). Ma i costi per il personale non sono limitati soltanto agli stipendi. Tra i capitoli del bilancio regionale trovano spazio anche circa 10 milioni di euro per altri costi legati ai dipendenti, gli oneri sociali versati agli istituti di previdenza (quasi 135 milioni di euro) e l'imposta sulle attività produttive che tocca quota 71,2 milioni di euro. Queste sono solo alcune delle voci aggregate che emergono dall'analisi dettagliata dei costi d'esercizio dei dodici assessorati della Regione Sicilia.

Nel rendiconto generale della Regione, per l'esercizio finanziario 2006, sono state accertate entrate complessive per 17.778.669.399,85 contro un totale di spesa pari a 18.346.997.242,11 euro; determinando quindi un risultato negativo che sfiora i 600 mila euro

Sul fronte dei conti legati agli stipendi dei lavoratori (a tempo indeterminato), l'assessorato all'Agricoltura è quello che mette a segno il valore complessivo più elevato: 167.355.303,80 €. Seguono con 122.014.742,10 € l'assessorato ai Beni culturali; con 75.715.966,25 € quello al Lavoro; con 60.901.309,08 € quello alla Presidenza e con 57.893.112,84 € quello dei Lavori pubblici. Sotto la soglia di 30 milioni troviamo Turismo, comunicazione e trasporti (20.226.035,17 €); Bilancio e finanze (15.074.888,50 €); Sanità (12.384.865,46 €); Territorio e ambiente (14.541.423,59 €); l'assessorato della Famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali (9.445.915,35 €) e quello della Cooperazione, del commercio, dell'artigianato e pesca (9.378.747,71 €). Fanalino di coda con poco più di 9 milioni di euro l'assessorato all'Industria.

Gli stipendi più alti all'Agricoltura

È sempre l'assessorato regionale all'Agricoltura e foreste ad essere in testa in un'altra speciale graduatoria: quella dello stipendio medio annuale. I dipendenti dell'assessorato di viale Regione Siciliana a Palermo percepiscono in media 47.222,15 euro all'anno. Subito dopo si piazzano quello ai Lavori pubblici (37.134,77 €); al Bilancio (37.039,04 €); alla Famiglia (35.644,96 €); alla Cooperazione, commercio, artigianato e pesca (30.450,48 €); Beni culturali (29.514,94 €); Sanità (29.487,77 €); Industria (27.568,22 €); Presidenza (27.334,52 €); Turismo, comunicazione e trasporti (23.600,97 €); Lavoro (22.387,93 €) e Territorio e ambiente (18.884,97 €).

Concentrando l'attenzione sui dirigenti emerge che quelli che hanno incassato il maggior bonus-risultato, in media, lavorano presso l'assessorato al Bilancio (per loro 16.590,85 €). A seguire si piazzano i colleghi dell'assessorato al Turismo (12.614,31 €); quelli alla Famiglia (11.124,27 €); ai Beni culturali (9.912,97 €), alla Cooperazione, commercio, artigianato e pesca beni culturali (9.103,85 €); all'Industria (9.057,96 €) e al Lavoro (9.042,24 €). Sotto quota 8.500 euro i dipendenti dell'assessorato all'Agricoltura; Seguiti da quelli alla Sanità (8.194,24 €); alla Presidenza (7.492,65 €); ai Lavori pubblici (7.069,53 €) e al Territorio e ambiente (4.670,17 €).

È l'assessorato al Lavoro a guidare la classifica dei salario destinati ai dipendenti a tempo determinato. Con 21.585.480,22 euro supera di poco quello ai Beni culturali (20.976.979,07 €). Abbastanza distaccati l'assessorato all'Agricoltura (7.089.492,81 €); quello al Turismo (3.079.058,20 €); ai Lavori pubblici (2.984.692,10 €); al Territorio e ambiente (1.831.185,50 €), alla Cooperazione (1.173.087,78 €) e alla Sanità (1.106.634,47 €). Chiudono l'assessorato all'Industria

Il dettaglio delle cifre per ciascun assessorato

	STIPENDI	BONUS DIRIGENTI	TEMPO DETERMINATO
PRESIDENZA	60.901.309,68	1.633.398,41	7.738.283,07
AGRICOLTURA	167.355.303,80	4.426.480,49	7.089.492,81
LAVORO	75.715.966,25	1.410.590,19	21.585.480,22
FAMIGLIA	9.445.915,35	244.733,83	133.924,58
BILANCIO	15.074.888,50	1.476.585,66	841.137,82
BENI CULTURALI	122.014.742,10	3.667.798,17	20.976.979,07
COOPERAZIONE COMMERCIO	9.378.747,71	355.049,98	1.173.087,78
SANITA'	12.384.865,46	483.460,02	1.106.634,47
INDUSTRIA	9.069.943,76	398.550,05	956.312,68
LAVORI PUBBLICI	57.893.112,84	2.530.890,27	2.984.692,10
TERRITORIO E AMBIENTE	14.541.423,59	948.044,72	1.831.185,50
TRASPORTI E TURISMO	20.226.035,17	1.084.830,25	3.079.058,20
TOTALE	574.002.253,61	18.660.412,04	69.496.268,30

Oltre cinquecento milioni di euro per meno di ventimila dipendenti

(956.312,68 €); quello al Bilancio (841.137,82 €) e quello alla Famiglia (133.924,58 €). Gli assessorati hanno versato una quota complessiva di Irap pari a 71.271.394,65 euro. Una cifra che è quasi il 50% dei costi per Oneri sociali, pari a 135.269.213,40. In entrambi i casi il primo "contribuente" è l'assessorato all'Agricoltura.

Il lavoro straordinario è meglio

Sul fronte della "parte variabile della retribuzione" (gli straordinari), quelli destinati ai dipendenti sono quasi il doppio di quelli dei dirigenti: 44.807.955,73 contro 21.115.813,78 euro. Capofila è ancora una volta l'assessorato all'Agricoltura con 12.696.796,80 euro. Seguono l'assessorato ai Beni culturali (10.958.829,58 €); al Lavoro (5.559.156,35 €); ai Lavori pubblici (4.111.157,09 €) alla Presidenza (4.063.842,14 €); al Turismo (1.644.697,16 €) al Bilancio (1.049.854,89 €) e alla Sanità (1.022.132,44 €). Sotto il milione di euro si attestano l'assessorato alla Famiglia (957.266,03 €); quello all'Industria (937.372,14 €); quello alla Cooperazione (907.004,44 €) e al Territorio e ambiente (899.846,67 €).

Il trend è più o meno confermato per lo straordinario dei dirigenti. Con qualche piccola curiosità, come quella legata all'assessorato al Territorio e ambiente che di fatto raddoppia la quota attestandosi a 1.408.079,83 euro.

Analizzando i conti strettamente legati al "lavoratore numero 1", l'assessore, si aprono nuovi scenari. A percepire l'indennità di carica più elevata è stato quello ai Lavori pubblici con 215.556,63 euro. Subito dopo l'assessore alla Sanità (129.361,09 €); alla Presidenza (126.556,36 €); all'Agricoltura (126.556,31 €); al Territorio (126.194,83 €); alla Famiglia (125.952,30 €); all'Industria

(112.686,43 €); al Lavoro (110.418,30 €); al Bilancio (49.417,27 €); alla Cooperazione (48.907,54 €); ai Trasporti (48.016,97) e ai Beni culturali (46.721,46 €). Soltanto 81.263,56 euro l'indennità che spetta al Presidente della Regione, che però ha speso 309.999,90 euro imputati al conto "Spese riservate". Cifra che, rispetto allo stanziamento iniziale di 310.000 euro, ha permesso lo storno in "economia" di 10 centesimi. Quasi a dire che "ogni fegato di mosca è sostanza".

Viaggiare è bello se tutto speso

Nella speciale classifica dei costi direttamente imputabili all'attività degli assessori, quello alla Presidenza è il più "spendaccione" in tema di "Viaggi", con una spesa pari a 109.900,87 euro. In seconda posizione l'assessore alla Sanità che ha speso 45.000 euro; seguito con quasi 600 euro in meno da quello al Lavoro. Completano il quadro l'assessore ai Trasporti (42.800,73 €); al Territorio (39.673,34 €); all'Agricoltura (32.969,30 €); alla Famiglia (30.407,78 €); al Bilancio (29.910,47 €); ai Lavori pubblici (20.663,06 €); ai Beni culturali (19.632,78 €) e alla Cooperazione (17.513,25 €). Chiude la classifica con meno di 2.500 euro spesi, l'assessore all'Industria.

Le spese per l'attività d'informazione e per il portavoce di cui si avvale l'assessore ammontano complessivamente a 1.346.279,41 euro.

Quasi il 50% della spesa è imputata al bilancio dell'assessorato al Lavoro: 631.698,81 euro. A seguire l'assessorato al Territorio (158.624,17 €); ai Beni culturali (156.554,13 €) e alla Presidenza (156.554,13 €). Sotto quota diecimila euro l'assessorato alla Famiglia, che chiude la classifica con una spesa pari a 9.431,60 euro. A queste voci si aggiunge quella legata ai portavoce del Presidente della Regione, che ammonta a 303.813,47, e quella per "abbonamenti ad agenzie d'informazione giornalistiche italiane ed estere" che ammonta a 640.383,95 €.

Oltre nove milioni di euro sono stati spesi per l'indennità di mensa. La "forchetta d'oro" spetta ai dipendenti dell'assessorato ai Beni culturali. Per loro sono stati spesi 2,3 milioni di euro. Conti sopra il milione di euro anche per i dipendenti dell'assessorato alla Presidenza, (1.070.999,99 €) all'Agricoltura (1.838.500 €) e al Lavoro (1.433.596,10 €). Completano il quadro i dipendenti dell'assessorato ai Lavori pubblici (740.942,65 €);

al Turismo (397.998,91 €); al Bilancio (340 mila euro) e alla Sanità (271.999,47 €). Sotto quota 200 mila euro Famiglia, Territorio, Cooperazione e Industria, che chiude la graduatoria con 141.777,98 euro.

Rispetto al totale delle indennità di mensa, il conto delle missioni del personale è più basso di quasi 800 mila euro. L'assessorato all'Agricoltura concorre da solo a quasi il 25% della spesa con oltre 2,2 milioni di euro spesi per le missioni. Subito dopo i dipendenti dell'assessorato al Lavoro e ai Lavori pubblici: gli unici nella forbice compresa tra 1 e 2 milioni con 1,622 e 1,155 milioni di euro spesi. Completano il quadro i dipendenti dell'assessorato ai Beni culturali (917.638,81 €); alla Presidenza (829.519,74 €); ai Trasporti (451.556,21 €); al Territorio (300.911,72 €); alla Cooperazione (231.948,97 €); alla Sanità

Le spese per viaggi e missioni

	VIAGGI	MISSIONI
PRESIDENZA	109.900,87	829.519,74
AGRICOLTURA	32.969,30	2.253.856,05
LAVORO	44.412,86	1.622.047,89
FAMIGLIA	30.407,78	79.337,83
BILANCIO	29.910,47	105.201,37
BENI CULTURALI	19.632,78	917.638,81
COMMERCIO	17.513,25	231.948,97
SANITA'	45.000,00	188.385,77
INDUSTRIA	2.328,52	178.629,92
LAVORI PUBBLICI	20.663,06	1.155.431,09
AMBIENTE	39.673,34	300.911,72
TRASPORTI	42.800,73	451.556,21
TOTALE	435.212,96	8.314.465,37

Il ricco bonus assegnato ai dirigenti a prescindere dai risultati



(188.385,77 €); all'Industria (178.629,92 €) e al Bilancio (105.201,37 €). Missioni sotto i centomila euro per i dipendenti dell'assessorato alla Famiglia.

Il costo di liti e arbitraggi

Quasi 50 miliardi delle vecchie lire sono stati spesi per liti, arbitraggi, risarcimenti e assistenza legale ai dipendenti ed ai pubblici amministratori. I più "bellicosissimi" (o i meno bravi a patteggiare, dipende dai punti di vista), sono quelli dell'assessorato alla Sanità, con una spesa complessiva di oltre 7,5 milioni di euro. Quasi 3 milioni in meno per i conti dell'assessorato all'Agricoltura, seguito a ruota dall'assessorato ai Lavori pubblici (3.149.164,32 €) e alla Famiglia (3.119.310,03 €). In coda i Beni culturali (1.957.506,19 €); il Territorio (1.659.205,09 €) e il Bilancio (1.649.330,15 €). Conti che sfiorano i 500 mila euro per il Lavoro e scendono sotto 300 mila per gli assessorati Industria e Turismo. Chiude la graduatoria l'assessorato alla Cooperazione con una spesa di quasi 25 mila euro.

L'assessorato alla Presidenza torna in cima alla classifica di spesa per il conto legato alle utenze, servizi ausiliari e spese di pulizia: 4.050.989,22 euro. A poche centinaia di migliaia di euro di distanza gli assessorati al Lavoro (3.642.052,91 €) e all'Agricoltura (3.363.927,06 €). Sotto quota 3 milioni l'assessorato ai Beni culturali, che spende quasi il doppio dell'assessorato ai Lavori pubblici (1.610.584,27 €). Spendono sotto il milione di euro tutti gli altri: Famiglia (657.843,34 €); Sanità (572.875,30 €); Cooperazione (552.445,97 €); Turismo (483.714,53 €); Territorio e ambiente (450.108,65 €); Bilancio (391.570,47 €) e Industria (344.078,81 €).

Due milioni di francobolli

I costi totali legati alle spese postali ammontano a 1.944.434,49 euro. Quasi il 30% della spesa è sostenuto dall'assessorato al Lavoro (558 mila euro); seguito da quello all'Agricoltura (379.271,19 €); alla Presidenza (259.513,68 €); ai Beni culturali (236.500 €) e ai Lavori pubblici (214.499,62 €). Sotto quota centomila euro gli altri 7 assessorati: Famiglia (70 mila euro); Sanità (61 mila); Industria (50 mila); Cooperazione (47 mila); Territorio (34.100 €); Turismo (18.500 €) e Bilancio (16.050 €). A ciò vanno aggiunti 980 mila euro pagati alle Poste per commissioni del servizio di riscossione svolto tramite bollettini di conto corrente.

La spesa per i consulenti esperti in materie giuridiche, economiche, sociali o attinenti ai compiti d'istituto ammonta a 1.166.974,15 euro.

Il conto è presente nel bilancio di tutti gli assessorati ad eccezione di quello al Territorio e Ambiente. La spesa maggiore è stata registrata all'assessorato alla Presidenza (387.258,80 €). A seguire si piazzano l'assessorato all'Industria (127.187,75 €) e all'Agricoltura (106.279,92 €). Sotto quota 100 mila euro gli altri assessorati: Beni culturali (93.158,32 €); Cooperazione (80.527,33 €); Bilancio (73.174,24 €); Lavori pubblici (69.195,85 €); Turismo (65.881,07 €); Famiglia (58.300,97 €); Lavoro (55.702,14 €) e Sanità (50.307,76 €).

Per le commissioni, i comitati, i consigli e i collegi, l'ammontare speso supera di poco il milione di euro. In testa ancora una volta l'assessorato alla Presidenza con quasi 350 mila euro spesi, seguito a ruota da quello al Lavoro (256.256,31 €). Tutti gli altri si attestano sotto quota 100 mila euro: Bilancio (98 mila); Sanità (88.084,91 €); Territorio (80 mila); Cooperazione (54.567,72 €); Beni culturali (42.108,06 €); Agricoltura (31.881,57 €); Industria (14.906,59 €); Lavori pubblici (6.554,17 €); Famiglia (4.662,95 €) e Turismo (4.307,20 €).

Tra i conti comuni a diversi assessorati emergono quello per l'acquisto di beni di consumo (totale speso 2.941.723,30 euro, con l'assessorato all'Agricoltura in testa con una spesa pari a 699.354,80 € e quello alla Sanità in coda con 43.865,73 €); quello per il noleggio e leasing di macchine e attrezzature (totale speso 16.811.503,09; di cui il 98% solo all'assessorato alla Presidenza) e quello per le Manutenzioni ordinarie (7.260.441,99 euro con l'assessorato alla Presidenza che comanda la classifica sfiorando i 4 milioni e quello alla Cooperazione che la chiude con una spesa pari a 87.340,28 €).

Spulciando i bilanci della spesa corrente dei singoli assessorati emerge anche un desiderio di risparmio da parte della Regione. Ammonta a zero, per esempio, la spesa per l'espletamento di concorsi per l'assunzione del personale. Così come quella per concedere una speciale elargizione in favore dei familiari dei cittadini residenti in Sicilia e deceduti nel compimento di atti eroici, nonostante uno stanziamento iniziale di 50.000 euro. Nessun euro speso anche per l'effettuazione delle verifiche tecniche dei livelli di sicurezza sismica, anche se lo stanziamento iniziale era pari a 6.051.425,93 euro. Il numero zero, tra le voci di spesa, emerge anche sul fronte dei finanziamenti per le politiche attive del lavoro (stanziamento iniziale di 11.417.090 euro) e per il potenziamento dei servizi per l'impiego (stanziamento iniziale pari a quasi 6,5 milioni).

Nessuna spesa anche sul fronte della raccolta, trasporto ed eliminazione di carcasse di animali morti in allevamento o abbandonati (stanziamento previsto pari a 900.000 euro) e per il contributo annuo all'Airc (associazione italiana ricerca sul cancro), per l'organizzazione della manifestazione "Arancia della Salute" (nonostante una previsione di spesa pari a 170 mila euro).

Per le donne niente soldi

Previsione di spesa smentita anche per i contributi da versare alle associazioni di donne che organizzano centri di prima accoglienza per chi è vittima di maltrattamenti in famiglia e per i

Un assessore può “costare” anche 215 mila euro l'anno

loro figli minori (stanziamento pari a 185 mila euro; spesa pari a 0); per l'istituzione dei centri di assistenza alle imprese cooperative (stanziati 400 mila euro, spesa pari a 0); per le demolizioni da effettuare d'ufficio di opere abusive costruite in violazione di leggi o altre disposizioni (stanziati 2.000 euro, pagati zero) e per l'assegno mensile da destinare ai vecchi lavoratori e ai minorati psichici irrecuperabili (nessuna spesa a fronte di un mini stanziamento di 1.000 euro).

Brutta sorte anche per gli sportelli “informa famiglia”. Il decreto che li ha istituiti è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 24 febbraio 2006, firmato dall'assessore regionale alla Famiglia dell'epoca, Raffaele Stancanelli, che affermò «Uno degli obiettivi principali dello Sportello Informa Famiglia sarà la raccolta di segnalazioni e richieste su problemi, difficoltà e solidarietà della comunità. Una sorta di “voce amica” che restituisca alla famiglia un ruolo di assoluta centralità offrendo risposte immediate e personalizzate ai bisogni del cittadino». Allo stanziamento di 2,7 milioni di euro, però non è corrisposta alcuna spesa.

Nessun euro pagato anche per alcuni conti del fronte sanitario. Tra questi la spesa per la programmazione (stanziati 5 mila euro); per l'assistenza sanitaria per gli stranieri non iscritti al servizio sanitario nazionale (stanziati 173.375 euro); per i contributi sulla spesa di viaggio e soggiorno sostenuta da pazienti ed accompagnatori per il ricorso a strutture sanitarie pubbliche ubicati nel resto d'Italia o all'estero (stanziati 900 mila euro); per il funzionamento del sistema d'identificazione e registrazione degli animali con la conseguente tracciabilità dei prodotti da essi derivati (stanziati 2,8 milioni di euro) e per la realizzazione di un programma in materia di prevenzione secondaria dei tumori e per lo screening di questi ultimi, nonostante uno stanziamento iniziale di 608.821 euro.

Il desiderio di risparmio per altre voci di spesa resta vivo, anche se subisce una lieve contrazione. Per il conferimento della “medaglia d'oro al valore civile” per i cittadini decaduti nel compimento di atti eroici, ad esempio, sono stati spesi solo 13 mila euro su uno stanziamento iniziale di 50.000.

Tetto più che rispettato anche per le borse di studio dei figli di lavoratori emigrati all'estero e degli orfani di emigrati (spesi 3.666,84 euro su uno stanziamento complessivo di 10 mila); per la quota destinata al fondo regionale per l'occupazione dei disabili (stanziati 108.547,72 €; spesi 58.547,72 €); per l'osservatorio permanente dell'artigianato (1.917,66 euro spesi contro uno stanziamento di 47 mila euro) e, seppur minimo, anche per i consorzi agrari (spesa pari a 1.749.921,86 euro, con un risparmio di quasi 78 euro rispetto allo stanziamento previsto).

La lotta alla mafia costa poco

La voglia di contenere i costi trova spazio anche tra i conti legati alla lotta alla mafia o al sostegno di chi ha deciso di ribellarsi alla criminalità organizzata. Il capitolo dedicato a contributi ad associazioni, fondazioni e centri studi impegnati nella lotta alla mafia mette a segno una spesa pari a 400 mila euro, con un risparmio rispetto allo stanziamento iniziale pari a 245 mila euro. Stessa sorte per i contributi alle vittime di mafia. Gli indennizzi “una tantum” per le vittime delle azioni della criminalità o per gli esercenti attività imprenditoriale che abbiano subito l'interruzione o la compromissione dell'attività imprenditoriale ammontano a 10 mila euro (stanziamento pari a 240.000 euro); mentre i contributi “una tan-



tum” per le persone giuridiche proprietarie di mezzi di trasporto o lavoro danneggiati in conseguenza di attentati messi in atto dalla mafia sono pari a 0 a fronte di uno stanziamento pari a 200.000 euro.

A fronte di cotanto risparmio si contrappongono conti “importanti”. Come quello legato ai costi dell'Ars (145 milioni di euro); agli “interessi su mutui” (pagati 157.697.517,71 euro) o alle quote per rimborso prestiti (pari a 311.669.929,40 euro).

Ammonta a oltre 147 milioni di euro la spesa legata al personale del dipartimento regionale delle Foreste. La fetta più grossa è quella degli stipendi (oltre 82 milioni di euro). A ciò si aggiungono i costi riconducibili allo straordinario (dirigenti e non dirigenti) pari a 8.851.422,63 €; i bonus risultati dei dirigenti (1.297.672,19 €) e gli stipendi per i dipendenti a tempo determinato (1.820.639,41 €). A queste spese si aggiungono i costi per le assicurazioni ed uniformi pari a 199.536,59 euro; quelli per le missioni che superano i 600 mila euro e quelli per le indennità di mensa, che sfiorano un milione di euro.

Quasi 70 milioni di euro la spesa annuale dei consorzi di bonifica. La fetta più grossa spetta alla voce “Contributo ad integrazione dei bilanci”, che ammonta a 43.328.224,75. Subito dopo, con 9.668.831,31 euro, ci sono le “Somme destinate per le garanzie occupazionali” e i contributi ad integrazione di bilancio per il personale che ammontano a 7.246.057 euro. Completano il quadro i “Contributi finalizzati alla vigilanza” che ammontano a 4 milioni di euro e altre spese di funzionamento per oltre 3,7 milioni di euro.

Il Dipartimento regionale di formazione professionale è costato complessivamente 47.475.398,07 euro. È la formazione professionale in senso stretto (dal personale regionale ai laureati e diplomati, passando per gli under 18 e i portatori di handicap), con 42.978.281,6 di euro spesi, a comandare la classifica della spesa. Seguono i costi per il personale (3.725.387,71 €), l'indennità di mensa (60.740,40 €) e i costi per le missioni

Alla Presidenza il record dei consulenti

(39.998,66 €). Anche nel campo della formazione, però, si registrano alcuni risparmi. La partecipazione a corsi di perfezionamento del personale dirigente del corpo regionale delle miniere, per esempio, è costata appena 200 euro. Spesa pari a zero per l'istituzione dei corsi di formazione di dirigenti e funzionari di cooperative e per i funzionari dell'assessorato alla Cooperazione, nonostante uno stanziamento iniziale pari a 75 mila euro.

Si spende anche per incassare

Ma si spende anche per incassare. Per riscuotere i tributi la Regione ha pagato 80,6 milioni di euro. Cifre irrisorie rispetto alle restituzioni e ai rimborsi di imposte dirette (addizionali incluse) e relativi interessi ai contribuenti, pari a 1.032.988.998,83 euro.

Attenzione alta anche nei confronti dell'ambiente e del territorio. Per la "Prevenzione e gli interventi per il controllo degli incendi boschivi" la Regione ha speso poco più di 65 milioni di euro. Cifra che scende a 9.999.999,25 euro (con un risparmio pari a 75 centesimi rispetto allo stanziamento iniziale) per il pagamento del personale assunto per la gestione e la vigilanza degli Enti Parco; che si attesta a 9 milioni per il funzionamento dell'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) e che tocca quota 448.060 euro per la tutela delle minoranze linguistiche storiche.

Per effettuare ricerche e studi sull'assetto del territorio e la tutela dell'ambiente, inoltre, sono stati spesi poco più di 425 mila euro.

Il ripiano dei disavanzi d'esercizio di aziende pubbliche, private, Comuni e consorzi che esercitano il servizio di trasporto pubblico urbano è costato a "mamma" Regione 178.139.316,55 euro. Il contributo di gestione all'Ast è stato pari a 35.490.215,75 euro; mentre sono state lasciate a bocca asciutta le piccole e medie imprese di trasporto, nonostante fosse stato previsto uno stanziamento iniziale pari a quasi 39 milioni di euro.

La Regione investe bene anche nella comunicazione. Per promuovere il proprio territorio e i propri prodotti, in territorio regionale, nazionale e mondiale, sono stati spesi 7.410.651,04 euro, divisi tra gli assessorati alla Presidenza, alla Cooperazione, all'Agricoltura e al Territorio.

Le attività del Corecom sono costate 139.627,18 euro. L'ufficio ha però deciso d'invertire la tendenza di spesa e in un recente comunicato per il censimento delle emittenti tv ha mandato a tutte le aziende un monito: «Si comunica – si legge nella missiva - a tutte le Emittenti che, a causa del necessario contenimento della spesa pubblica, sin dai prossimi giorni, tutta la corrispondenza ordinaria verrà inviata via mail». Con i soldi risparmiati dalla mancata spedizione dei documenti sarebbe il caso di acquistare un atlante, considerato che sul sito del Comitato, tra i comuni in provincia di Agrigento spicca Agira, ridente località dell'ennese.

La stampa, spedizione e distribuzione della Gurs è costata 863.337,42 euro; quasi 200 mila euro in più rispetto alla manutenzione e al funzionamento del parco d'Orleans, costati 606.020,64 euro.

Quasi 1,4 milioni di euro sono stati spesi per l'ufficio di collegamento con le istituzioni dell'Unione Europea, sito al ventunesimo piano della "Torre Bastione" di Place de Champ de Mars a Bruxelles. Cinquantamila euro sono direttamente imputabili al funzionamento. Il resto è diviso tra stipendi, oneri e indennità da corrispondere al personale, risultati dei dirigenti (quasi 30 mila euro) e straordinari (104.382,18 euro) inclusi.

Quasi 25 milioni gli euro destinati al turismo e allo sport: 13.777.837,46 euro per incrementare il turismo interno e verso la regione; 11.017.899,80 euro per il potenziamento delle attività sportive isolane.

La costosa agenzia per il mediterraneo

Tra i costi del 2006 spiccano i 355 mila euro sostenuti dall'"Agenzia per le politiche mediterranee". Una storia curiosa la sua. Istituita nel 2003, venne di fatto insediata il 19 settembre 2006 con il «compito - così dichiarò l'ex Governatore Salvatore Cuffaro - di aiutare Governo e Assemblée regionale siciliana a utilizzare al meglio i fondi europei e statali, nel quadro di una visione strategica di respiro euromediterraneo». Sarà lo stesso Cuffaro, con decreto presidenziale del 29 ottobre 2007, a nominare il commissario liquidatore della già soppressa "Agenzia". Per la "formale sepoltura" venne nominato l'onorevole Nicolò Nicolosi, già presidente della medesima Agenzia, il cui direttore generale era Fabio Granata.

Capitolo a parte spetta per i contributi che la Regione versa ad enti, soggetti privati, fondazioni, teatri, manifestazioni culturali e associazioni. Tra questi figurano 7.249.173,73 euro per il funzionamento dell'istituto Vite e vino; 1,5 milioni per quello dell'Olio e dell'olio; gli oltre 15 milioni per l'istituto Zooprofilattico e i 32.421.376,16 euro versati agli enti regionali per il diritto allo studio. All'azienda autonoma termale di Sciacca sono andati quasi 4 milioni di euro. Uno in meno rispetto a quella di Acireale. Sul fronte degli spettacoli da segnalare il contributo alle spese di gestione del teatro di Sicilia Stabile di Catania (3.150.000 €); quello all'ente autonomo regionale teatro Massimo Vincenzo

Più di un milione per le consulenze

	CONSULENTI	INFO/PORTAVOCE
PRESIDENZA	387.258,80	109.894,68
AGRICOLTURA	106.279,92	35.314,74
LAVORO	55.702,14	631.698,81
FAMIGLIA	58.300,97	9.431,60
BILANCIO	73.174,24	84.576,79
BENI CULTURALI	93.158,32	156.554,13
COMMERCIO	80.527,33	5.577,74
SANITA'	50.307,76	32.934,72
INDUSTRIA	127.187,75	37.998,48
LAVORI PUBBLICI	69.195,85	36.711,09
AMBIENTE	0	158.624,17
TRASPORTI	65.881,07	46.957,46
TOTALE	1.166.974,15	1.346.279,41

Un milione di euro l'anno per le commissioni

Bellini di Catania (21.700.000 €); quello per l'ente autonomo regionale Teatro di Messina e per la stabilizzazione dell'orchestra del teatro Vittorio Emanuele di Messina (6.700.000 €); del teatro Biondo di Palermo (4,3 milioni di euro); per la Fondazione Teatro Massimo (13,5 milioni) e per l'orchestra sinfonica siciliana (13 milioni versati).

Non mancano all'appello i versamenti ai Consorzi Asi (area sviluppo industriale) pari a oltre 18,7 milioni di euro e quelli destinati all'integrazione del bilancio dell'ente autonomo portuale di Messina (250 mila euro). Completano il quadro i contributi a favore dell'istituto incremento ippico di Catania pari a 3.208.173,26 euro (di cui 2.358.173,26 per le spese del personale, 800 mila euro per il funzionamento e 500 mila euro per l'istituzione dell'anagrafe equina) e quelli straordinari versati all'ente autonomo Fiera del Mediterraneo di Palermo (1,5 milioni di euro) e all'ente autonomo Fiera di Messina (300 mila euro).

Contributi di spessore anche all'Università, per complessivi 10.750.008 euro. A questi si aggiungono diecimila euro per l'Orto botanico di Palermo; 50.000 per l'università di Catania; 600 mila per il polo universitario di Trapani e 4 milioni per quello di Enna.

La Sanità costa sempre di più

Ingenti le cifre legate alla sanità. Il Fondo Sanitario ha una spesa totale pari a 224.012.247 euro. Cifre che superano di poco i finanziamenti delle spese relative alle prestazioni sanitarie erogate dalle case di cura private; dagli ospedali psichiatrici e dagli altri istituti di cura per le malattie mentali; dagli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico e dalle cliniche e dagli istituti universitari di ricovero e cura (220.932.264 euro). Il ripiano dei disavanzi delle aziende sanitarie ed ospedaliere è costato 154.064.572 euro; le somme erogate alle aziende sanitarie e ospedaliere per quote del fondo sanitario per gli esercizi 95, 97 e 98, invece, ammontano a 88.775.210 euro.

Completano il quadro

i finanziamenti delle spese correnti delle aziende del settore sanitario 1.646.969.899; la quota integrativa a carico della Regione del fondo sanitario nazionale (3.146.393.104,65 €); il finanziamento delle spese correnti Ausl (1.939.415.679 €) e le indennità di residenza a favore dei titolari, dei direttori responsabili e dei gestori provvisori di farmacie rurali (896 mila euro).

Continuano ad essere presenti in bilancio alcuni "enti eccellenti" della storia siciliana. Per liquidare gli enti Azasi (azienda asfalti siciliani costituita nel 1960); Ems (ente minerario siciliano, istituito nel 1963) e l'Espis (ente siciliano di promozione industriale, istituito nel 1967) sono stati spesi 25 milioni di euro. Per spese legate al personale dell'ente minerario siciliano, inoltre, sono stati spesi circa 50 milioni di euro.

In bilancio c'è anche qualche piccola curiosità. Fra queste il rimborso di oltre 300 mila euro per le emittenti radiofoniche e televisive che accettano di trasmettere messaggi politici autogestiti a titolo gratuito e i 9.296 euro pagati come bonus-risultato per i dirigenti dell'ufficio speciale per il monitoraggio del piano sanitario regionale e l'accreditamento dei servizi sanitari, nonostante alla voce stipendi non sia stato né stanziato né pagato nulla.

Le convenzioni milionarie

Dai conti di bilancio emergono anche due convenzioni milionarie

che la Regione ha stipulato con Multiservizi Spa e con Biosphera Spa.

La prima azienda è partecipata al 51% dalla regione ed è presieduta da Sebastiano Aparo Burgaretta, siracusano e deputato regionale per 4 legislature consecutive (dalla X alla XIII) tra le file dell'Udc. A lei la Regione ha pagato un corrispettivo per servizi prestati pari a 7.387.691,83 euro.

L'altra convenzione è stata siglata Biosphera Spa per i servizi di custodia, manutenzione, tutela e fruizione dei beni ambientali (con particolare riferimento ai parchi regionali e alle riserve) per un totale pari a 2.176.939 euro. Recentemente una sentenza della sezione di controllo della Regione Siciliana della Corte dei Conti ha negato il visto ad un decreto dirigenziale dell'assessorato Territorio e ambiente che ammetteva un finanziamento alla società Biosphera (il cui capitale è detenuto per il 51% dalla Regione, e per il rimanente 49% da Italia lavoro spa e dagli Enti parco dell'Etna e dei Nebrodi) con un conferimento diretto, senza gara.

Sul caso è intervenuto anche Giuseppe Catanzaro, presidente di Confindustria Agrigento. «Abbiamo il sentore che troppe volte si introducono gli organismi duali di gestione per eludere il principio della concorrenza - ha affermato - Non è democrazia moderna. Vuol dire impedire la crescita delle imprese. Il mercato dei servizi pubblici locali - prosegue - è essenziale per alimentare competizione, sviluppo e vantaggi. Finora la Regione - ha sottolineato - anziché sollecitare la competizione, l'ha vietata, generando disagi di particolare gravità, basta vedere il settore dei rifiuti dove, attualmente operano ben 27 società pubbliche d'ambito che affogano nei debiti».

Venticinque milioni per liti e arbitraggi

	COMMISSIONI	LITI/ARBITRAGGI
PRESIDENZA	347.791,60	1.165.559,88
AGRICOLTURA	31.881,57	4.319.424,48
LAVORO	256.256,31	506.260,52
FAMIGLIA	4.662,95	3.119.310,03
BILANCIO	98.000,00	1.649.330,15
BENI CULTURALI	42.108,06	1.957.506,19
COMMERCIO	54.567,72	24.455,15
SANITA'	88.084,91	7.540.016,07
INDUSTRIA	14.906,59	293.303,84
LAVORI PUBBLICI	6.554,17	3.149.164,32
AMBIENTE	80.000,00	1.659.205,09
TRASPORTI	4.307,20	226.706,64
TOTALE	1.029.121,08	25.610.242,36

Su tutti incombe il buco nero della sanità

Ogni siciliano costa 1.514 euro l'anno

La spesa sanitaria regionale costa ad ogni siciliano 1.514 euro all'anno. Complessivamente, quindi, occorrono oltre 7 miliardi di euro. Una cifra che è di oltre sette volte superiore a quella che occorre per retribuire gli oltre 20 mila dipendenti regionali, dirigenti inclusi. Complessivamente la tendenza dei conti pubblici regionali «preoccupa» i magistrati della Corte dei Conti. Sono pochi i segni positivi nel rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2006, firmato dal presidente della sezione Sicilia Maurizio Meloni. Il principale differenziale con il segno «più» è quello che si riferisce al «risparmio pubblico» (entrate meno spese correnti), che ha realizzato un risultato positivo pari a 165 milioni di euro. Un dato che perde la sua sfumatura ottimistica se paragonato al +465 milioni del 2005. Tra i differenziali negativi che suscitano maggiore allarme nell'analisi della Corte dei Conti ci sono il «saldo netto da finanziare» (disavanzo di bilancio relativo all'esercizio analizzato) e il «ricorso al mercato» (dato che indica l'indebitamento complessivo), che hanno registrato rispettivamente -760 e -1.189 milioni di euro. L'analisi dei dati essenziali rilevati dal rendiconto generale 2006 mette in evidenza croci e delizie dell'amministrazione regionale. La Regione, tra gli altri, mette a segno un avanzo di amministrazione pari a 9,29 miliardi (+345 milioni rispetto all'anno precedente); un incremento delle entrate accertate (+5,46%, passate da 16,8 a 17,7 miliardi, sostenute da quelle in conto capitale e dalle una tantum); e un'eccedenza attiva patrimoniale di 4,6 miliardi (+3,2 milioni rispetto al 2005). Segno «più», ma con un sapore tutt'altro che positivo, anche nelle «entrate correnti per accensione di prestiti», passate da 8 a 620 milioni di euro, con un aumento record pari al 7.650%. Il segno negativo si lega alle entrate correnti accertate (-1,58%) e ai residui attivi (-10,5%). Le spese (correnti ed in conto capitale) continuano ad essere maggiori rispetto alle entrate finali. Nel 2006 il saldo netto da finanziare è risultato pari a -877 milioni di euro. Nonostante il dato rimanga negativo, però, il «Giudizio di parificazione» della Corte dei Conti evidenzia che «si tratta di un saldo migliore» rispetto al -1,02 miliardi del 2005.

«Preoccupazione» è stata espressa anche per l'uso delle «variazioni allo scoperto» per ripianare il disavanzo complessivo, che nel 2006 hanno toccato quota 500 milioni di euro. Secondo la Corte è necessario un «ripensamento legislativo di tale strumento» o un suo uso «più accorto».

Tutti positivi i differenziali relativi alla «gestione di cassa», grazie alla maggiore incidenza degli incassi (+21%), rispetto ai pagamenti (+12%), e ad un'accensione di prestiti per spese d'investimento pari a 621 milioni di euro. Il giudizio di parificazione dedica alle principali voci del bilancio regionale alcuni capitoli a parte. Tra le voci di spesa della Regione, la più elevata è quella relativa alla «sanità». Complessivamente nel 2006 sono stati impegnati oltre 7,5 miliardi di euro, pari a circa il 54% dei pagamenti correnti dell'amministrazione regionale. Una cifra che, divisa per il numero dei residenti in Sicilia, raggiunge la cifra record di 1.514 euro all'anno per individuo. La quota principale della spesa è destinata alle retribuzioni. Il personale sanitario è composto da 51.347 dipendenti, di cui 36.167 del ruolo sanitario, 9.150 del ruolo tecnico, 5.923 del ruolo amministrativo e 107 del ruolo professionale. A questi vanno aggiunti oltre 3 mila autisti/soccorritori per le 270 ambulanze che circolano nell'isola. Complessivamente, rispetto al 2005, l'organico legato all'ambito sanitario risulta aumentato di



2.069 unità. In lieve calo la spesa per assistenza specialistica convenzionata, passata da 436 milioni di euro del 2005 a 419 milioni del 2006. In aumento, invece, l'assistenza ospedaliera convenzionata che nel 2006 ha toccato i 705 milioni di euro (+29% rispetto a dodici mesi prima). E il «proliferare di convenzionamenti esterni» è visto con «preoccupazione» dalla Corte. Nel 2006 le convenzioni con case di cura ed emodialisi e laboratori ha toccato quota 1.536. A queste si aggiungono le spese per 212 consulenti esperti ed esterni, per una spesa complessiva di oltre 4 milioni di euro. ed esperti Va visto con preoccupazione». Intanto continua a crescere anche la spesa farmaceutica, che ha toccato quota 1,3 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 2005 del 5,37%.

Un «argomento d'obbligo», scrivono i magistrati della Corte, è quello relativo al personale dipendente della Regione. A fine 2006 i dipendenti in servizio erano 14.245, in calo di 253 unità rispetto a dodici mesi prima. Di questi, 2.150 sono dirigenti (8 di prima fascia; 119 di seconda fascia e 2.023 di terza fascia), con un calo rispetto al 2005 di 29 unità. A queste cifre vanno sommati i lavoratori esterni con contratto a tempo determinato: 4 dirigenti generali; 42 dirigenti; 4.715 istruttori, collaboratori ed operatori e 1.775 occupati in ambiti diversi. Complessivamente,

La Corte dei conti: razionalizzare le spese



quindi, i dipendenti regionali sono 20.781. Per retribuirli tutti, la Regione ha speso nel 2006, al netto dei contributi previdenziali, quasi 779 milioni di euro; cifra che supera del 12,12% quella spesa nel 2005. «L'incremento continuo della spesa per il personale al di sopra del tasso d'inflazione programmato - scrivono i magistrati della Corte dei Conti - richiede un'attenta valutazione delle politiche di assunzione di nuovo precariato per vari motivi. Da un lato costituiscono una perdita di professionalità per la Regione, considerato che si tratta di personale assunto senza concorso pubblico; dall'altro perché crea comprensibili aspettative di stabilizzazione da parte dei precari che finisce col vanificare l'obiettivo originario della Regione: ridurre la spesa pubblica».

Proprio i precari hanno messo a segno nel giro di 6 anni un record di stabilizzazioni, passando da 48.348 del 2000 a 10.780 del 2006. Praticamente stabilizzata la spesa per le pensioni, che si attesta a oltre 500 milioni di euro, con un decremento di quasi il 2% rispetto al 2005. I dati raccolti dai magistrati, inoltre, evidenziano che «tutti i dirigenti preposti alle strutture di massima dimensione, per il periodo 2001-2006, hanno percepito trattamenti economici pari alla massima misura attribuibile». In tal senso ha inciso la modalità di attribuzione dell'indennità di risultato, «erogata non in base all'effettivo grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati, ma a seguito di procedure di valutazione poco critiche, a partire dalla fase di fissazione degli obiettivi fino al controllo del loro rag-

giungimento».

Qualche spunto positivo viene fuori dai dati legati agli enti vigilati e alle società partecipate dalla Regione. Rilevante è il caso Irfis, che nel 2006 ha distribuito dividendi per 434 mila euro, pari al 2,7% del capitale impiegato. Un rendimento che, seppur basso, evidenzia un'eccezione alla regola: a differenza di quanto avviene per gli altri enti regionali è stato registrato un utile.

Riscontri positivi anche a seguito della riforma delle riscossioni dei tributi. Il gettito complessivo è aumentato del 12%, passando da 9.718 a 10.888 milioni di euro, con una maggiore incidenza di Ires, Ire e Iva.

Critica l'analisi dei magistrati dal punto di vista "tecnico-contabile" perché «la Regione - si legge nel giudizio di parificazione - sulla base degli accertamenti istruttori compiuti dagli uffici di controllo della Corte dei Conti, non ha rispettato per il 2006 il patto di stabilità interno previsto».

Gli impegni assunti ed i pagamenti effettuati nel corso del 2006, infatti, si attestano su livelli superiori ai limiti di spesa previsti (spesa del 2004 decurtata del 3,8%) e l'ammontare di impegni e pagamenti del 2006 relativi alle spese in conto capitale ha fatto registrare incrementi pari a più del doppio del massimo previsto.

Da. Ci.

Dalla privatizzazione degli enti pochi incassi

La Regione cede 44 aziende per 283 milioni

In bilancio sarà necessario registrare un'entrata pari a circa 283 milioni di euro. Un incasso frutto di quasi nove anni di lavoro.

Il tempo che è servito ad Alba Alessi (nella foto), nominata nel maggio 1999 commissario liquidatore degli enti economici, per cedere le quote di maggioranza o le partecipazioni regionali in una cinquantina d'aziende. Tutto cominciò con la legge numero 5/99. Una legge con la quale la Regione Sicilia dispose la liquidazione degli enti economici regionali: l'azienda asfalti siciliani (Azasi); l'ente siciliano di promozione industriale (Espis) e l'ente minerario siciliano (Ems) che, a loro volta, controllavano partecipazioni in altre società. Variegati i settori dove la Regione svolgeva di fatto la funzione d'imprenditrice. Dal tessile alle acque minerali, dalla cantieristica al metano, dal vetro agli asfalti passando per il cemento, dall'informatica all'agricoltura, fino alla meccanica.

L'entrata di 283,1 milioni di euro è frutto della privatizzazione delle 44 società pubbliche in mano alla Regione. Una somma che, seppur ingente, si avvicina appena a quanto speso dalla Regione Sicilia in più di quarant'anni di attività imprenditoriale. Solo per l'Ems, per esempio, il 5 marzo del 1979 è stato deliberato un incremento del "fondo di dotazione" pari a 19.565 milioni di vecchie lire. Una cifra che, rivalutata con i parametri dell'Istat, ammonterebbe oggi a oltre 50 milioni di euro. Alba Alessi definisce però «positivo» il bilancio legato alla privatizzazione degli enti economici regionali. «La controversa stagione della Ragione imprenditrice si è chiusa – ha detto in un'intervista riportata dal Sole 24 Ore Sud – Il ritorno migliore è quello legato all'immagine, considerato che la privatizzazione è avvenuta attraverso procedure lineari, trasparenti e in tempi brevi».

In nove anni sono stati liquidati i tre enti economici regionali e vendute 44 società. Il via libera alle privatizzazioni, di fatto, è partito nel 2000. Il pacchetto di controllo dell'Industria siciliana cementi, di proprietà dell'Azasi, è stato il primo ad essere ceduto, acquistato dalla Colacem di Gubbio al prezzo di oltre 132 milioni di euro. L'anno successivo toccò all'impresa vitivinicola Duca di Salaparuta, pregiata azienda di Casteldaccia (meglio conosciuta come Vini Corvo), considerata un gioiello dell'attività imprenditoriale siciliana, ceduta all'Ilva di Saronno per oltre 73 milioni di euro. Poi ci sono state le cessioni "indirette", con i soci di minoranza che hanno acquistato le quote pubbliche. È questo il caso della Siciliana Gas e della Siciliana Gas Vendite, ceduta all'azionista Eni; o di Teleinform che passò al Cres; oppure ancora di Sicilvetro, acquisita dall'Avir, società del gruppo americano Owens Illinois. Dei tre enti economici regionali oggi non esiste più solo l'Azasi, che come gruppo comprendeva 5 società (4 in liquidazione e una, l'Insicem, venduta). L'Espis ha soltanto una partecipazione residua al suo interno. Quella della Resais spa, società esclusa dalle priva-



tizzazioni e destinata ad essere trasferita alla Regione, dove è stato fatto confluire il personale occupato nelle società vendute. Al momento della messa in liquidazione, l'Espis controllava 24 società. Alla fine del 2005 dieci di queste sono state privatizzate e 14 poste in liquidazione. Erano 15, invece, le società controllate dall'Ems: 11 in liquidazione e 4 privatizzate (ad eccezione dell'Italkali). Delle società in liquidazione, otto sono state chiuse; due (Ispea e Sitas) cesseranno di esistere appena saranno risolte alcune questioni finanziarie e l'Isaf attende il piano di bonifica del sito industriale di Gela. Sembrerebbero essere stretti i tempi per la cessione dell'Italkali, l'ultimo pezzo pregiato della "flotta aziendale" regionale. La società di salgemma (costituita nel 1980 con il 51% del capitale in mano alla regione e il 49% ai privati) è stata più volte vicina alla privatizzazione. L'ultimo tentativo è fallito proprio a causa del ricorso al Tar avanzato dai soci di minoranza (tra i quali la società Minco che fa riferimento all'avvocato Francesco Morgante e che da sola detiene il 20% del pacchetto societario), dopo l'offerta di 12,1 milioni di euro avanzata dalla Salinen Austria. Al momento è in corso il terzo tentativo di alienazione con asta pubblica (base 15 milioni di euro) per vendere la partecipazione in blocco.

Da. Ci.

Dai corsi di formazione agli enti inutili Ecco i tagli possibili nel prossimo bilancio

Il bilancio di previsione 2008 della Regione preoccupa gli esperti. La Regione ha bisogno di una svolta. Di una corsa al risparmio che potrebbe partire con una razionalizzazione dei costi e con un'analisi dettagliata di quelli che gli economisti definiscono "sprechi". Secondo un'analisi pubblicata nei giorni scorsi nell'edizione palermitana di Repubblica, si potrebbero risparmiare fino a 1,5 miliardi di euro. La "pecora nera" nel bilancio regionale è l'apparato sanitario, che costa 8,5 miliardi di euro. Adesso alla guida della macchina Sanità è stato posto il magistrato Massimo Russo (nel suo ufficio di gabinetto è entrata anche Lucia Borsellino, figlia del giudice Paolo) che ha già iniziato a studiare i conti. Secondo la Cgil medici i costi della regione potrebbero ridursi del 15%, determinando un risparmio di quasi 1,3 miliardi di euro. La voce di spesa più elevata tra i conti della Sanità è legata al servizio 118, che costa 230 milioni di euro all'anno. Una cifra che è pari al 255% di quella del Piemonte (90 milioni) e che se limata potrebbe tradursi in un risparmio netto di quasi 140 milioni di euro. L'altra macchia nera è legata alle prescrizioni di medicine, che generano un surplus sui costi pari a 180 milioni di euro perché «eccessive» rispetto al reale fabbisogno della comunità.

Sul fronte dei farmaci, poi, potrebbero essere tagliati altri 25 milioni di euro: cifra che la Regione spende per vendere nelle farmacie private i farmaci di alto costo. Questi ultimi potrebbero essere venduti direttamente dalle Ausl, anche perché sono proprio le Ausl che devono rilasciare un'autorizzazione per l'acquisto.

L'altra "pecora nera" tra i capitoli di spesa del bilancio regionale è quella relativa ai corsi di formazione. Gli industriali hanno più volte puntato il dito contro «questo tipo di attività». Il numero uno degli industriali siciliani, Ivan Lo Bello è stato più diretto, definendo i corsi «del tutto inutili». Secondo Lo Bello «La formazione dovrebbe correlarsi al fabbisogno reale del sistema industriale e lavorare sulle figure professionali del futuro. Oggi il settore, invece, resta un grande ammortizzatore sociale per formati e formatori». Secondo le analisi degli industriali la Regione spende ogni anno 250 milioni di euro per la formazione. Circa la metà dei fondi destinati a formare i professionisti del futuro va a grandi enti di formazione gestiti da sindacati e associazioni di categoria. Il resto sono contributi che piovono su oltre duecento realtà che spaziano su diversi campi. Si va dai costi per estetista (95 mila euro l'anno) a quelli per animatore turistico (103 mila euro), passando per gli stage sull'etica informatica o sui corsi per progettare siti web.

A pesare sul groppone di «mamma» Regione sono anche gli enti posti in liquidazione tanti anni fa, che hanno però lasciati strascichi importanti sui bilanci del presente e, molto probabilmente, anche del futuro.

Tra questi c'è L'Eas (ente acquedotti siciliani) che assorbe 13 milioni di euro all'anno. Spesa notevole anche per le terme di Sciacca e Acireale; l'Azasi (azienda asfalti siciliani); l'Ems (ente minerario siciliano) e l'Espì (ente siciliano di promozione industriale).

Poi ci sono anche le società partecipate che, nonostante uffici affittati e personale da pagare, non sono «economicamente produttive». Solo per citarne alcune, la Risem (società d'innovazione Euromediterranea) che costa 157 mila euro all'anno per i gettoni



di presenza dei membri del Cda o per l'Ente porto di Messina: 220 mila euro agli amministratori per gestire un'area che «non esiste». «Queste società – ha spiegato Salvatore Butera, economista – di fatto moltiplicano le spese della Regione, ma aggirano i controlli della Corte dei Conti. In pratica è come se inquinassero il mercato, non creando sviluppo né generando occupazione».

Per i consiglieri di amministrazione la Regione paga ogni anno gettoni complessivi per circa 3 milioni di euro. Il numero degli amministratori doveva essere ridotto, ma poi è rimasto inalterato grazie al sistema duale (sistema che ha apportato una modifica formale degli organi di governo di una società per azioni, trasformandoli da due a tre: assemblea, consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione).

Dito puntato anche contro le missioni, che potrebbero essere ridotte del 50%. Il budget 2008 parla di un costo complessivo per i viaggi di servizio pari a 9 milioni di euro. Sul caso sono intervenuti gli stessi lavoratori. «Già la Finanziaria del 2007 – hanno detto – ha eliminato l'indennità di missione e ai dipendenti in viaggio è riconosciuto solo il rimborso spese, con un budget riscattato. E proprio sul fronte delle previsioni di spesa per le missioni si conferma ancora una volta centrale di record l'assessorato all'Agricoltura, che tocca quota 2.184.000 euro. Altro capitolo di spesa è legato agli uffici speciali. La Regione spende per questi 300 mila euro. L'ex Governatore, Salvatore Cuffaro, ne aveva creato 17, poi ridotti a 11 dopo l'intervento della Corte dei Conti.

Infine attenzione ai contributi che l'assessorato al Turismo versa per le manifestazioni organizzate nell'isola. Quelle di grande richiamo di visitatori costano 3 milioni di euro. Il resto del budget, circa 13 milioni di euro, è destinato a sagre più o meno note e più o meno di richiamo. Attenzione anche a convegni, circoli e complessi bandistici, che incidono sul bilancio per una spesa pari a 360 mila euro.

Da. Ci.



Sociologia del bilancio regionale

Mario Centorrino



Due brillanti inchieste apparse su La Repubblica - Palermo (A. Frascilla - M. Lorello, Regione: 1,5 miliardi da tagliare subito, 3 giugno 2008 e E. Lauria, Dalla culla alla casa di riposo una vita a carico di mamma Regione, 4 giugno 2008) offrono una serie di dati interessanti sul bilancio regionale. Descrivendo con grande efficacia e rigore i cento e uno modi per ottenere soldi dalla Regione e i "tagli" possibili per eliminare gli sprechi più evidenti.

Non resta che rinviare ad una loro attenta lettura chi fosse interessato a comprendere come vengono spesi i 25 miliardi di euro. A tale valore ammontano, infatti, le "uscite" del bilancio regionale.

Qui, vorremmo cogliere un profilo sociologico del tema più che i suoi pur interessanti aspetti contabili. Il bilancio della Regione è lo specchio che riflette l'immagine deformante della politica siciliana. Fenomeni come assistenzialismo, clientelismo, consociativismo trovano puntuale configurazione simbolica proprio sulle poste del bilancio. Proviamo ad esemplificare.

E' puro assistenzialismo, ad esempio, concedere un contributo fino al 55 per cento dell'investimento all'imprenditoria femminile. Questo contributo si riflette in un aumento vertiginoso dei relativi indicatori. Un'economia in "rosa", però, in gran parte falsa: molto spesso, infatti, l'elemento femminile è indicato solo come prestanome.

E' chiaro esempio di clientelismo il milione e mezzo di euro con cui vengono retribuite le consulenze regionali. Sembra paradossale che una Regione "pesante", con oltre venticinquemila addetti e oltre centocinquantamila persone direttamente o indirettamente da essa dipendenti, abbia tanto bisogno di competenze specifiche.

Rimanda al consociativismo la spesa (250 milioni di euro) per la

formazione, un settore ridotto – la denuncia è di un testimone autorevole, il Presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello – a fungere da grande ammortizzatore sociale per formati e formatori. Citiamo dall'inchiesta di A. Frascilla e M. Lorello: ".....circa la metà dei fondi va a grandi enti di formazione gestiti da sindacati e associazioni di categoria. Il resto cade a pioggia su altre duecento piccole realtà che attivano corsi per estetista (costano da 15 a 95 mila euro l'anno), per animatore turistico (103 mila euro l'anno), o ancora stage "sull'estetica dell'informatica", su "la via al successo scolastico" e sulla progettazione di siti web (ogni anno, almeno una trentina).

La lettura del bilancio fa comprendere lo sviluppo di alcune "specializzazioni" economiche: il turismo rurale, l'agricoltura biologica, l'energia alternativa. Obiettivi condivisibili a patto di essere inseriti in un modello di sviluppo complessivo che invece manca.

Sempre dalla lettura del bilancio emergono contraddizioni assurde: tre milioni per i grandi eventi e 13 milioni per le sagre paesane.

In ultimo, è sempre la lettura del bilancio a farci comprendere l'interclassismo dei rapporti che legano la società siciliana alla Regione. Non c'è professione, area di attività, comparto produttivo che non riceva, concretamente o potenzialmente, un'elargizione che parte dalle casse regionali. Finanziamenti esterni o interni allo stesso apparato regionale che tessono come una grande ragnatela sulla quale i criteri di universalità dei contributi prevalgono sulla selettività.

Non sarà facile, per chiunque voglia assumersi questo compito, ridisegnare il bilancio.

Sull'annunciato provvedimento di detassazione degli straordinari

Roberto Croce



Era stato ampiamente annunciato: uno dei primi provvedimenti del governo Berlusconi IV° sarebbe stato la detassazione degli straordinari.

Dietro la sua apparente linearità (più si lavora più si guadagna) e a prescindere dall'ambito di operatività del provvedimento alquanto limitato (es. esclusione del pubblico impiego, rigide limitazioni reddituali ecc.), la misura consente di effettuare alcune riflessioni sulla natura, le strategie e lo stato di salute del capitalismo italiano.

Una prima considerazione è che – nonostante sia stata presentata come una riforma volta al miglioramento delle condizioni retributive (individuali) dei lavoratori – la detassazione degli straordinari si inserisce in un filone di misure di cui il capitalismo tradizionalmente si serve per incrementare i profitti.

Nel valutare l'effettiva portata di tale misura, infatti, l'accento deve essere posto sul prolungamento della giornata lavorativa che la stessa determina.

Nella misura in cui la detassazione si prefigge di realizzare l'obiettivo di un generalizzato prolungamento della giornata lavorativa (unica via concessa ai lavoratori per usufruire dell'incremento delle retribuzioni), la stessa finisce col determinare un aumento di quello che Marx definiva "il saggio del plusvalore assoluto".

Il punto è che – come spiega bene sempre Marx – il prolungamento della giornata lavorativa al pari della riduzione del salario al di sotto del valore della forza lavoro rientra tra i "metodi classici" attraverso cui il capitale cerca di combattere la "caduta tendenziale del saggio del profitto".

Questa prima considerazione ne genera un'altra, relativa alle caratteristiche del sistema capitalistico che ricorre a questo genere di misure per fronteggiare la caduta dei profitti.

Nel Libro I del Capitale si legge: "sulla base di un modo di produzione esistente, quindi di uno sviluppo dato della forza produttiva del lavoro e di un modo di lavoro corrispondente a questa forza produttiva, il plusvalore può essere prodotto solo prolungando la durata del tempo di lavoro" (capitolo VI); e ancora: "Prolungamento della giornata lavorativa oltre il punto fino al quale l'operaio

avrebbe prodotto soltanto un equivalente della sua forza-lavoro e appropriazione di questo pluslavoro da parte del capitale; ecco la produzione di plusvalore assoluto. Esso costituisce il fondamento generale del sistema capitalistico e il punto di partenza della produzione di plusvalore relativo.... Per la produzione del plusvalore assoluto si tratta soltanto della lunghezza della giornata lavorativa; la produzione del plusvalore relativo rivoluziona da cima a fondo i processi tecnici del lavoro e i raggruppamenti sociali" (capitolo XIV).

La produzione di plusvalore a mezzo del prolungamento della durata del tempo di lavoro è, dunque, strategia tipica di un capitalismo "arretrato", incapace di "rivoluzionare da cima a fondo i processi tecnici del lavoro", di investire e di introdurre innovazioni sia di processo che di prodotto.

Non è un caso che Marx collegasse la "sottomissione formale del lavoro al capitale" di cui il prolungamento dell'orario di lavoro è espressione a "processi lavorativi dati, tradizionali", portando, come esempi per la sua epoca, "il lavoro artigianale o il lavoro agricolo".

Si avrebbe, così, una ulteriore conferma del fatto che ci troviamo non già all'esordio di un ciclo espansivo della produzione capitalistica (che giunge persino a incrementare benevolmente, assieme ai profitti, i livelli retributivi) ma nel bel mezzo di una sua crisi; crisi nella quale il nuovo esecutivo intende svolgere un ruolo attivo e marcatamente di classe (con buona pace degli operai che votano Lega), attraverso politiche economiche e interventi finalizzati esclusivamente ad incrementare, in danno delle retribuzioni, la già cospicua fetta dei profitti sulla torta del pil.

In sostanza, nell'attuale modello produttivo la detassazione degli straordinari e il conseguente aumento della giornata lavorativa costituiscono – in perfetta coerenza con le politiche di proliferazione dei lavori atipici e irregolari e con il sempre più massiccio ricorso all'esternalizzazioni del lavoro - una forma di reviviscenza del "salario a cottimo", ossia di quella forma di salario che, sempre per citare Marx, "tende da un lato a sviluppare l'individualità e con ciò il sentimento della libertà, l'autonomia e l'autocontrollo degli operai, dall'altro a sviluppare la loro concorrenza fra di loro e degli uni contro gli altri", con conseguente tendenza ad abbassare il livello medio dei salari pur in presenza di un aumento dei salari individuali.

Se a quanto sopra si aggiungono i preannunciati tagli alla spesa sociale e la prospettiva, sempre più realistica, di un depotenziamento del contratto collettivo nazionale – ossia della principale rete protettiva dei salari minimi - in favore della contrattazione aziendale o di secondo livello, il rischio di una ulteriore corsa al ribasso dei salari reali diventa concreto e il cerchio si chiude, assumendo sempre più la forma di un vero e proprio cappio posto al collo del lavoro dipendente.

“La ferocia dei boss era insopportabile” La Sicilia vista da Letizia Battaglia

Gemma Contin



Letizia Battaglia (nella foto) è nota in tutto il mondo come la donna che ha fotografato la mafia. Nata a Palermo nel 1935, una figlia che fa il suo stesso mestiere, un nipote che vive con lei, Letizia è stata ed è una fotografa famosa, ma anche molto di più. Intanto una combattente di lungo corso, ambientalista accanita, assessora a Palermo alla Vivibilità urbana con Leoluca Orlando, deputata all'Assemblea regionale siciliana eletta nella lista dei Verdi.

C'è stato un momento che se ne è andata da Palermo, quando ha vinto il centrodestra e Diego Cammarata è diventato sindaco, «più incazzata che amareggiata» dice, ed è andata a vivere e a lavorare a Parigi. Ha vinto premi prestigiosi. Ha esposto le sue "opere" in centinaia di mostre fotografiche in giro per il mondo: Amsterdam, Goteborg, New York, Mosca, Tokyo, all'Istituto di Cultura italiana a Parigi con il suo vecchio socio e un tempo compagno di vita Franco Zecchin. «Più in Europa che in Italia, più in altre regioni che in Sicilia», precisa con una smorfia amara.

E' appena ritornata da Berlino, dove dal 17 maggio al 22 giugno sono esposte le sue fotografie più famose alla Willy Brandt Haus. Il 21 maggio ha inaugurato a Roma una mostra delle ultime "realizzazioni" alla Galleria Cesare Manzo, al numero 8 di vicolo del Governo Vecchio, dietro Piazza Navona. La sua prossima tappa sarà in Cina, «vicino a Pechino - dice - ma non mi ricordo il nome della città».

Il bellissimo viso e il corpo sinuoso di quando era la giovane fotografa di punta del giornale L'Ora, quotidiano palermitano della sera diretto da Vittorio Nisticò negli "anni ruggenti della mafia", portano tutti i segni di una vita appassionata, vissuta senza risparmiarsi, prendendo in faccia e nel cuore tutte le sferzate e i colpi inferti da quella terra, la Sicilia, e quella città, Palermo, amata nonostante tutto e dove alla fine è ritornata, con i suoi vicoli e la sua miseria, e la gente di quei vicoli e quei catoi e quei quartieri e periferie che vanno dallo Zen a Brancaccio. Con le centinaia di morti ammazzati, famosi e anonimi, ricordati enfaticamente o completamente dimenticati, che Letizia ha fotografato, imprimendo e introiettando quelle immagini e il loro significato dentro di sé prima ancora che sulla pellicola.

Nei suoi ultimi lavori ha rielaborato molte di quelle fotografie, di quegli omicidi e suicidi eccellenti e non: come Piersanti Mattarella, presidente della Regione ammazzato da un commando mentre andava a messa il giorno dell'Epifania; come Rosario Nicoletti, segretario siciliano della Democrazia Cristiana che una bella notte non ce l'ha fatta più ed è saltato dal suo attico schiantandosi in un'oscura via della città vecchia. E tante donne vestite di nero, e bambini sgomenti o che giocano al boss, e piazze mute calcinate dal sole con quei rivoli rossi che scolano dai marciapiedi.

Assolutamente da andare a vedere quelle immagini remote e attuali, il cui peso per Letizia Battaglia è diventato nel tempo insopportabile, sicché lei le ha rielaborate facendole ricoprire dal mare, dall'acqua, da riflessi sottomarini, quasi a voler scomporre e sommergere la violenza mafiosa, sovrapponendo alle vecchie macchie di sangue, a membra disarticolate, a facce maciullate, altrettanti corpi vivi di donne: giovanissime, bellissime, nude. «Avevo bisogno di ricomporre dentro di me l'integrità del corpo e della bellezza femminile - dice quasi sommessamente, con quella voce roca di troppe sigarette e notti insonni e giornate a rincorrere l'ultimo omicidio - al posto della ferocia dei delitti di mafia e della devastazione che hanno portato».

Signora Battaglia, com'è nata la sua vocazione di fotografa? Dove e come è cominciata la sua arte, il suo percorso?

La mia non è stata una vocazione, all'inizio. E neanche arte, credo, all'inizio. Non ho cominciato per vocazione, avevo bisogno di lavorare, dovevo pagarmi la mia libertà. La vocazione, la passione, l'impegno professionale, ma anche sociale, è venuto dopo, facendo foto, lavorando al giornale L'Ora di Palermo. Piano piano ho realizzato quello che stava avvenendo. Si accumulava il dolore, gli omicidi. Quello che si vedeva in giro faceva spavento e bisognava mostrarlo, documentarlo. Prima bisognava documentarlo per il giornale e poi, noi che eravamo un gruppo di fotografi che lavorava per il giornale L'Ora, tra cui il mio compagno Franco Zecchin e mia figlia, lo documentavamo raccogliendo le foto e organizzando delle spedizioni per le strade, nelle piazze, nei paesi, perché solo se vedi queste fotografie tutte insieme ti accorgi di quello che sta avvenendo.

Un mestiere, il suo, che richiede particolari abilità tecniche?

Questa è una cosa strana, che non mi sono mai spiegata, perché io ho una vera e propria negazione per tutte le cose tecniche. Non so far funzionare la lavatrice, e qualsiasi altro oggetto tecnico non so come maneggiarlo. Invece con la macchina fotografica, che è un oggetto tecnico, io ho realizzato il mio modo di esprimermi, che va avanti ormai da cinquant'anni e che ho intenzione di continuare a fare, perché io sono molto furiosa per le cose che non sono avvenute, per i cambiamenti che aspettavamo e che non sono avvenuti, per le persone che sono morte invano, per tutti quelli che si sono sacrificati per noi. Io ho una rabbia dentro che non si placa. Neanche con la vecchiaia.

Nelle sue immagini il dovere della memoria

Lei ha fatto anche l'assessora a Palermo e la deputata regionale. Com'è andata?

Quello è stato uno dei periodi più belli della mia vita, perché ero convinta, eravamo convinti, che stavamo facendo veramente qualcosa per Palermo. Ho fatto l'assessore alla Vivibilità urbana.

Dovevo stare attenta alle piccole cose che non andavano bene in città, dal verde urbano alla povera gente. Era molto bello anche il rapporto che ho instaurato con i giardinieri del comune, con le donne, con i bambini. Mi sentivo utile. Ed è una cosa molto bella, che non capita spesso nella vita. Noi eravamo convinti che stavamo lavorando per un presente diverso ma anche che stavamo preparando un futuro diverso per la nostra città. Ma non è avvenuto.

All'indomani delle elezioni lei infatti dichiarò di essere molto delusa e di aver deciso di andarsene da Palermo e dalla Sicilia.

Sì, avevo deciso di andarmene. Ho detto basta e me ne sono andata a Parigi. Ma andai a Parigi soltanto perché lì avevo trovato una stanza che costava poco, ma non è che volevo andare a Parigi. Volevo andarmene perché stavo diventando matta, perché ho creduto fino all'ultimo che fosse possibile cambiare, che la gente volesse liberarsi da questa orribile cosa, dopo le stragi. Invece ho visto che la gente ha ricominciato a diventare sempre più complice e non gliene fregava più niente.

Ma dopo la stagione dei lenzuoli, dopo le grandi manifestazioni della società civile, la ribellione dei giovani, dopo le uccisioni di Falcone e Borsellino, le folle inferocite ai funerali, la gente in piazza, le fiaccolate, i cortei all'albero di Falcone. Dopo tutto questo, cos'è successo?

Io penso che la gente si è stancata di combattere, si è stancata di fare sacrifici. I sacrifici costano, e se tu vuoi per tuo figlio un posto, e lo cerchi attraverso mafia e corruzioni o anche solo clientele e raccomandazioni, credi di accorciare la strada, e forse l'accorci qualche volta, anche se poi devi dare l'anima in cambio. Invece, come scrissero una volta i disoccupati: «con la mafia abbiamo il lavoro e con le istituzioni pulite non ce l'abbiamo».

Noi non potevamo fare tutto in una volta, non potevamo dare il lavoro a tutti, non si potevano sanare tanti danni di un secolo di mafia.

La gente si è stancata di aspettare?

Non è che la gente si stancò di aspettare noi. Intanto sorgeva l'astro Berlusconi, con le sue promesse da illusionista. E le cose si sfasciarono dentro le coscienze, perché Berlusconi si presentò com'era: ricco, leggero; maleducato come la maggior parte della gente; parlava di cose di sesso, che alla gente piace molto. Insomma la gente si è corrotta ancora di più, si è corrotta nell'animo, si sono perduti i valori, perché intanto le televisioni bombardavano ogni giorno a ogni ora, con le veline coi grandi fratelli con le isole dei famosi.

Si sono presentati in più di 150 mila per fare il Grande Fratello. In fila c'erano ragazze che dicevano: voglio diventare famosa. Capisci? Non un lavoro, un futuro, una prospettiva.



A quel punto ha detto basta!

A quel punto io sono stata molto male. Avevo deciso di andarmene. Non volevo che la cosa fosse strombazzata, ma ho incontrato un giornalista che lo ha scritto. Me ne sono andata perché ero infelice; non delusa, perché delusa è poco. Ero veramente infuriata. Così me ne sono andata a Parigi, ma potevo andarmene pure in Asia, perché volevo stare lontana da Palermo. Ma a Parigi né ho colto frutti né potevo coglierne, stando così male. Ho resistito un anno e mezzo e poi sono ritornata. Non più così disperata, ma molto addolorata. Sono ritornata avendo capito che non posso fare niente, che abbiamo perduto. La gente ha votato per Schifani.

Fine dell'esperienza politica, nuovo inizio professionale. Adesso cosa farà?

Adesso sento dentro di me che comunque la nostra vita la dobbiamo vivere. A questa età sento il bisogno di fare una sintesi, di tirare le somme. Sto pensando e preparando come lasciare il mio archivio fotografico. In modo che non ci si dimentichi, che non si perda la memoria di quello che è avvenuto, che non si perdano i documenti che mostrano quello che è avvenuto. In modo che nessuno possa dire un domani che non era vero, che ci siamo inventati le cose. Lì dentro c'è la mia vita: da quando saltavo sul motorino sgangherato di Franco Zecchin per andare a fotografare i morti nella stalla di Piazza Scaffa, ai funerali di Don Pino Puglisi, un povero prete ammazzato non si sa perché davanti alla chiesa di Brancaccio. E poi continuerò a fare le mie mostre. Sono andata molte volte in Germania, anche con Roberto Scarpinato, invitata persino dalla polizia, perché lì sono molto sensibili al tema mafia. Poi, con mia figlia che è molto brava, andremo in Cina a un festival della fotografia franco-cinese. Certo che aver fatto politica mi ha molto penalizzato. Nessuno più mi chiede di andare a fare un servizio fotografico. Nemmeno i giornali di sinistra.



Esaltante



Stimola la fantasia, amplifica il sensi:
il Marsala Fine Rubino D.O.C. Pellegrino
incontra il cioccolato fondente.
Abbinamento impareggiabile.





L'importanza di chiamarsi Mourinho

Vincenzo Noto

Josè Mourinho da Setubal. Vi dice nulla questo nome? Vi aiuto subito: è il nuovo allenatore dell'Inter presentato solennemente alla stampa e agli italiani, nei giorni scorsi.

A chi non interessa nulla dell'Inter e del cambio di allenatore chiedo scusa anticipatamente per averli costretti a interessarsi di questo personaggio (perché tale lui si ritiene e tale lo ritengono in molti). Non ha importanza se allenerà l'Inter o la Fiorentina, il Milan o un'altra società sportiva. E' umanamente e cristianamente scandaloso che prenda nove milioni di euro all'anno per un contratto triennale.

Si dirà che è un professionista molto bravo e che in una società capitalista e liberale come la nostra vale la legge della domanda e dell'offerta. Se lui e la società hanno ritenuto conveniente accordarsi su questa cifra nessuno e niente glielo può impedire.

Nessuno mette in discussione l'economia di mercato accettata anche dalla Centesimus annus di Giovanni Paolo secondo dopo la fine del collettivismo di stampo comunista. Ma a quale collettività può essere impedito di tassare contratti come questi con percentuali altissime in modo che si crei un certo equilibrio?

Pensare che c'è in Italia gente che ha 250 euro al mese di pensione (non parliamo di disoccupati, di lavoratori in nero...) e contemporaneamente c'è un signore, ma, purtroppo non è il solo, che guadagna circa 18 miliardi di vecchie lire l'anno, cioè un miliardo e mezzo al mese, cinquanta milioni al giorno (festivi compresi), cioè 25 mila euro, più di mille euro all'ora (ore notturne incluse), ci spinge soltanto a chiedere un po' di giustizia, anche perché le società sportive dicono di essere vicine al fallimento per i debiti che

anno e chiedono allo Stato di intervenire magari nel meccanismo delle tasse.

Non ci sono regole di mercato che tengano dinnanzi al diritto di ogni uomo che viene in questo mondo a trovarvi tutto ciò che è necessario per vivere dignitosamente e il diritto di chi vende la propria professionalità a prezzi così elevati.

Non sono ingiusti e fuori della reale storia della nostra comunità nazionale solo i firmatari dell'accordo, è ingiusta la legislazione dello stato (e la lettera minuscola la merita tutta) che permette e dà valore legale a simili accordi. Perché questo stato è lo stesso che per togliere l'Ici anche ai Nordisti (come li chiamerebbe il Presidente Napolitano) ha sottratto i soldi alle infrastrutture di Sicilia e Calabria e impedisce la stabilizzazione dei precari togliendo pure 55 milioni al Comune di Palermo che rischia di licenziarli. E penso che sia ugualmente ingiusto che milioni di persone continuino a pagare biglietti per lo stadio o abbonamenti televisivi per consentire che vengano dati stipendi così esosi. Perché il problema non è solo l'allenatore, ma anche i giocatori, la dirigenza e tutti quelli che vivono intorno ad un calcio che, come sembra, molti cominciano a considerare fuori da ogni regola, anche etica.

Spero che non ci sia qualche lettore che giudichi questo un discorso comunista. Se ci fosse mi permetto di invitarlo a leggere i documenti della dottrina sociale della Chiesa e a guardarsi attorno nella strada dove abita o nel suo condominio. Il resto è solo retorica. Occorre soprattutto uno Stato che sappia fare giustizia per i più deboli che sono veramente tanti

Un concorso fotografico per promuovere il dialogo tra le culture

E' in occasione dell'Anno europeo del dialogo interculturale 2008 che la Commissione europea bandisce il concorso fotografico dal titolo "Culture sulla mia strada". Una sfida, per tutti i cittadini di qualsiasi età e provenienza geografica, a fotografare momenti che siano in grado di cogliere ed esprimere la ricchezza etnico-culturale dei paesi europei.

Non esiste limite all'immaginazione, l'importante è centrare l'obiettivo, ovvero rappresentare attraverso immagini creative la multiculturalità della nostra società. L'ispirazione per il tema potrebbe essere trovata nei settori dell'istruzione, della religione, delle migrazioni, nella scienza, nella cultura, tra le minoranze o i gruppi giovanili. Ricordando sempre che non ci sono frontiere per la propria immaginazione, basta sentirsi liberi di esplorare le tante possibilità a disposizione. Ognuno potrà partecipare con un massimo di tre immagini che saranno accettate anche ritoccate, modificate, elaborate in collage oppure in montaggi. Termine ultimo per la presentazione dei propri elaborati sarà il 30 giugno. Ciascuna fotografia dovrà avere un titolo e potrà comprendere una breve spiegazione di non oltre 150 parole. Chi visiterà il sito del concorso

(www.street-cultures.eu), oltre a reperire maggiori informazioni sulle modalità di partecipazione, avrà l'opportunità di votare per la foto che meglio cattura l'idea del tema proposto e che si aggiudicherà il quarto premio. I primi tre vincitori saranno selezionati da una giuria composta da artisti e figure di spicco del mondo interculturale, in base a dei criteri ben specifici come l'interpretazione e la rappresentazione del tema, la creatività e l'originalità di espressione, la chiarezza del messaggio nella fotocomposizione, infine la capacità di catturare l'attenzione dello spettatore.

Sarà la stessa giuria a scegliere le altre 20 immagini da pubblicare sul sito per essere votate online dal pubblico. Veramente allettanti i premi in palio: macchine fotografiche professionali Canon, Nikon, Pentax e Olympus - premi del valore equivalente di 2000, 3000 e 5000 euro - e viaggi in Europa, oltre alla possibilità che la propria foto diventi simbolo del dialogo interculturale.

La cerimonia di premiazione avrà luogo a Settembre.

G.S.

Diamo un calcio a tutti i razzisti del mondo

Gilda Sciortino



“Mediterraneo antirazzista” è il titolo del torneo di calcio non agonistico tra squadre locali dei diversi quartieri di Palermo e delle comunità di stranieri presenti nel capoluogo siciliano contro formazioni provenienti dalle principali periferie del Sud Italia. Si disputerà dal 19 al 22 giugno al Velodromo “Paolo Borsellino” e ad organizzarlo è “C’era una volta Palermo”, assemblea nata nel 2007 per riunire i diversi percorsi attivi sul territorio di Palermo in un progetto comune capace di cogliere la complessità delle problematiche riguardanti i quartieri popolari.

Un’occasione per dare voce a chi voce non ha, a chi ha occupato la casa dove abita, a chi è costretto dalla disoccupazione a trovare alibi per campare, a chi è ghettizzato e a chi non ha un’alternativa alla mafia. Oggi ne fanno parte venti associazioni impegnate attivamente nel sociale non solo nelle aree difficili di Palermo, ma anche in quelle cosiddette “a rischio” di Scampia, Librino, Cosenza e Roma. Lo scorso anno l’intervento di “C’era una volta Palermo” ha portato a sviluppare un’indagine sociale in realtà come la Vucciria, piazza Magione – da poco ribattezzata piazza Falcone - e lo Zen 2, dove peraltro sono fortemente presenti diverse organizzazioni del cartello. Si è, così, lavorato per stimolare la consapevolezza degli stessi abitanti rispetto ai diritti loro negati. L’edizione 2008 sta proseguendo il lavoro avviato, approfondendo l’indagine sociale sull’invivibilità anche in altri quartieri popolari.

Filo conduttore rimane comunque sempre la denuncia. “La tematica prioritaria emersa dalla nostra inchiesta – spiegano i promotori del progetto – è quella dell’abitazione nelle sue diverse sfaccettature: l’aumento del costo degli affitti e lo sgombero di intere palazzine del centro storico a causa della loro inagibilità, quindi il conseguente ritrovarsi costretti a trasferirsi in periferia da quartieri in cui si è vissuti per generazioni. La prossima fase sarà l’associare la voce che si leva dai quartieri popolari, quale rivendicazione del diritto alla vivibilità, a quella dei senza casa che lottano per il riconoscimento del diritto fondamentale - eppure spudoratamente negato – alla casa”.

Una realtà attiva che, però, vuole andare oltre, proponendo come

alternative alle politiche speculative e dell’esclusione sociale messe in atto dalle amministrazioni locali la requisizione degli appartamenti sfitti, l’autorecupero da parte di cooperative di senza casa del patrimonio immobiliare in stato di abbandono e a rischio di crollo del centro storico, l’assegnazione dei beni confiscati alla mafia. “Esempi di come si potrebbero risolvere contemporaneamente il problema del degrado del centro storico e quello dell’emergenza abitativa, offrendo in tal modo una possibilità di riscatto a chi da sempre è costretto dal bisogno a soccombere alle logiche mafiose che paralizzano la nostra città e facendo, infine, vera antimafia sociale”.

Il “Torneo mediterraneo antirazzista” è, dunque, solo una tappa di questo lungo ed articolato percorso che sfrutta lo sport come strumento di dialogo e convivenza, veicolo sociale di confronto e socializzazione, al fine di creare un’occasione di incontro e scambio tra realtà solo pregiudizialmente ritenute distanti”.

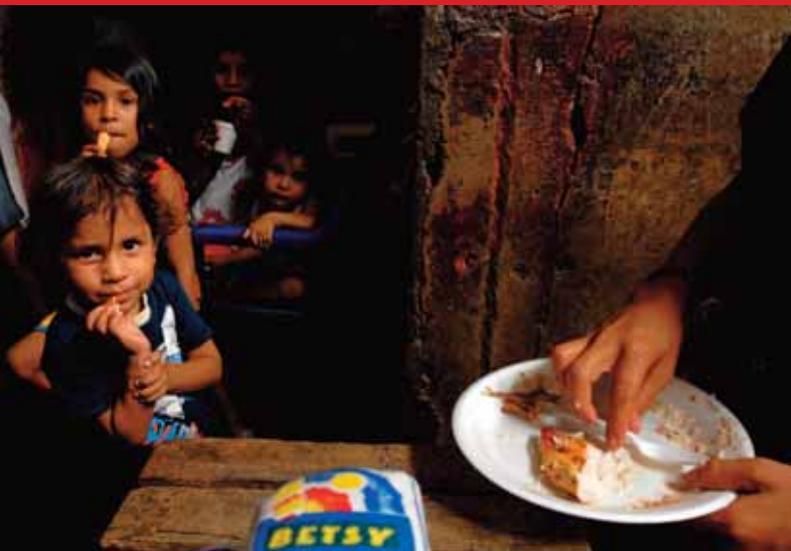
E non è casuale neppure la scelta del luogo in cui si svolgerà la manifestazione: il Velodromo “Paolo Borsellino”, appunto, ai margini del quartiere periferico per eccellenza della città di Palermo, il San Filippo Neri (ex Zen), struttura sportiva peraltro mai fruita dai suoi stessi abitanti. Tutte le squadre che prenderanno parte alla gara giungono dalle principali periferie del Sud Italia e da paesi del Mediterraneo come il Marocco e la Spagna. L’iniziativa è aperta a tutti. Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 14 giugno tramite il sito Internet www.mediterraneoantirazzista.org, contattando l’organizzazione ai numeri 3206254074/3381467519 oppure scrivendo all’e-mail info@mediterraneoantirazzista.org.

La manifestazione si aprirà alle 22 di giovedì 19 giugno con la festa di presentazione del progetto e di tutte le squadre partecipanti. Tra i momenti di intrattenimento, prevista alle 21 di sabato 21 giugno, a piazza Ballarò, la “Festa antirazzista” alla quale prenderanno parte le comunità di immigrati presenti a Palermo. Alle 16 di domenica al Velodromo, invece, le finali del torneo, quindi la premiazione e la festa di chiusura. Tra gli altri appuntamenti messi in cantiere da “C’era una volta Palermo” da non perdere due eventi: il 19 luglio la “Festa in piazza” a Tavola Tonda, nei pressi della Vucciria, quindi il giorno dopo a piazza Falcone la quinta edizione del “Festival contro l’esclusione sociale”.



Mangiare è solo un affare da ricchi

Perché è fallito il vertice della Fao



Deludente rispetto alle premesse, fortemente criticato da molti Paesi sudamericani. Un'occasione sprecata per risolvere la situazione di pressante emergenza alimentare in atto nel mondo. Tecnicamente non è fallito, ma nella sostanza il vertice mondiale Fao sulla Sicurezza Alimentare non è stato per nulla all'altezza delle previsioni. La situazione rimane, quindi, sempre drammatica per un miliardo circa di persone che nel mondo soffrono la fame.

Per nulla, per esempio, considerata la provocazione del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, che ha da subito ricordato che "la fame è una tragedia che può minare alla base la stabilità politica di tanti Paesi colpiti da questo flagello e provocare anche crisi internazionali. Facciamo, dunque, qualcosa prima che sia troppo tardi". Appello poco accolto dai presenti – 550 delegati di 181 paesi, 43 dei quali rappresentati da Capi di Stato e di Governo e altri 100 da ministri, più 60 organizzazioni non governative e della società civile – che non si sono certo spremuti molto per trovare soluzioni che fossero veramente in grado di dare una risposta ai problemi della fame nel mondo.

E, mentre qualcuno ricordava che ci sono bambini che non arrivano neanche al loro quinto compleanno perché non hanno di che mettere nello stomaco, il dibattito si animava sugli Ogm, strenuamente difesi dagli Stati Uniti ma anche dall'Italia che, per bocca dello stesso Presidente del Consiglio, ritiene "possano tornare utili a tutti quei Paesi che hanno bisogno di sopperire alle proprie esigenze alimentari".

Ancora poco chiare le idee sui biocarburanti, tanto da far preferire, per evitare che qualcuno li demonizzasse, di non raggiungere alcun accordo "piuttosto che uno ambiguo".

Ma, alla fine di tante discussioni, ad un qualche compromesso si doveva pur giungere. Così, ecco che lo sforzo generale sarà di 6,5 miliardi di aiuti. La Banca mondiale ha promesso 1,2 miliardi

di dollari, 200 milioni dei quali in sovvenzioni, gli Usa 1,5 miliardi, lo stesso la Banca islamica per lo sviluppo, altrettanto la Francia in cinque anni, 50 milioni di dollari arriveranno dal Giappone, 100 milioni dal Kuwait, 75 milioni dai Paesi Bassi, 7,5 milioni dalla Nuova Zelanda, la Spagna interverrà con 773 milioni, il Regno Unito con 590 milioni di dollari, il Venezuela con 300 milioni, infine l'Italia con 190 milioni di euro nel 2008 - 30 dei quali subito disponibili per l'emergenza e lo sviluppo - più 3 miliardi di euro nei prossimi sei anni al Fondo di sviluppo dell'Unione europea che utilizzerà 200 milioni per una serie di progetti agricoli. Ulteriori finanziamenti saranno stanziati dalla Banca per lo sviluppo africano.

Una piccola boccata di ossigeno, dunque, anche se si tratta sempre di una goccia nell'oceano. Ma, per rendersi veramente conto della situazione, basta ascoltare le tante organizzazioni che fanno molto bene che paesi come l'Africa hanno bisogno di essere aiutati subito, ma proprio subito, a sviluppare i propri mercati e a creare le infrastrutture necessarie alle tante zone rurali. E a nulla tutto questo serve se non vengono coinvolti nella gestione delle crisi i governi locali.

Actionaid ha, poi, rivolto accuse ben precise al governo italiano ricordandogli che "riveste un ruolo chiave in quanto ospita il polo alimentare mondiale". "Eppure – afferma Marco De Ponte, segretario generale dell'organizzazione internazionale da sempre impegnata nella lotta alle cause della povertà e dell'esclusione sociale - la decisione di istituire una task force delle Nazioni Unite per affrontare la crisi dei prezzi del cibo indebolisce di fatto la Fao, la cui missione è affrontare le problematiche legate allo sviluppo agricolo e alla fame. L'Italia avrebbe potuto anche impegnarsi a colmare il divario - stimato in almeno 750 milioni di euro – che la separa dal livello minimo definito a livello europeo per le risorse da destinare all'aiuto allo sviluppo, ma ha evitato di farlo".

Tutte belle parole, dunque, quelle venute fuori dalle bocche dei Grandi della Terra? Sembra proprio di sì. Eppure, basterebbero 20 miliardi di dollari entro il 2030 per far crescere la produttività, un 50% in più dell'attuale produzione agricola. E bisognerebbe fare presto, visto che nei prossimi 10 anni ci sarà un'impennata dei prezzi di tantissimi prodotti: mais, grano e latte costeranno dal 40 al 60% in più, aumenterà del 30% il prezzo del riso e dello zucchero, del 20% la carne, del 60% il burro, dell'80% l'olio vegetale.

Chiuso, dunque, tristemente il vertice Fao, si spera che si possa arrivare più preparati al prossimo banco di prova: il G8 del 2009. Appuntamento ancora più importante per l'Italia perché sarà alla guida degli otto Grandi della Terra.

G.S

Oltre 11 mila tonnellate di viveri in Sicilia

Il Banco Alimentare sfama i più poveri

Oltre 60.000 tonnellate in tutta Italia, solo in Sicilia 11.000, a Palermo nel 2007 circa 2.400. Sono le cifre relative a quanto cibo il Banco Alimentare ha distribuito l'anno scorso agli enti assistenziali del territorio con i quali collabora. Per essere ancora più precisi, le persone seguite sino al 2006 in tutto il Paese sono state 1.385.281, gli enti convenzionati 8.171, le tonnellate di alimenti raccolte 65.996. Nel capoluogo siciliano coloro che sono stati assistiti da 356 associazioni sono stati 104.161, a Catania 149.842 da 628 organizzazioni.

Un'esperienza che cresce anno dopo anno. Se, infatti, consideriamo che dalle 1.600 tonnellate di prodotti raccolti nel '97 – praticamente quando l'esperienza del Banco sbarca in Italia – si è arrivati ad oltre 70.000 dieci anni dopo, possiamo ben comprendere che tipo di riscontro ha avuto l'iniziativa della Giornata della Colletta alimentare che si svolge ogni ultimo sabato del mese di novembre.

“Dobbiamo anche dire che a Palermo da 4 anni abbiamo aumentato le derrate raccolte, passando da 1800 a 2400 tonnellate circa – spiega Liborio Milazzo, presidente dell'Associazione Amici del Banco Alimentare di Palermo – raddoppiando contestualmente gli enti assistenziali, che sono oggi diventati 414. Stiamo, però, lavorando per fare in modo che le cifre possano ancora di più lievitare. Quest'anno, infatti, contiamo di raggiungere almeno le 3000 tonnellate di cibo”.

Raccogliendo le eccedenze alimentari e ridistribuendole ad enti e iniziative che, in Italia, si occupano di assistenza e di aiuto ai poveri e agli emarginati, il Banco alimentare si pone al servizio, da un lato, delle aziende del settore che hanno problemi di stock ed eccedenze perfettamente commestibili e, dall'altro, di tutte quelle realtà che distribuiscono in via continuativa ai propri assistiti pasti o generi alimentari. Una rete che diviene il tramite ideale affinché l'eventuale "spreco" della filiera agro-alimentare diventi ricchezza. “Che l'allarme sociale stia superando i livelli di guardia è sotto gli occhi di tutti – prosegue il presidente – e ne ho avuto ancora di più la prova qualche giorno fa quando una signora, residente in una zona “bene” della nostra città, è venuta da me per chiedermi aiuto. Dopo aver pagato il mutuo e tutte le altre spese vive di una famiglia normale, doveva decidere se mangiare o mandare i figli a scuola”. Una quarantina in tutto i volontari che a Palermo collaborano costantemente con l'associazione ma che, in occasione della Giornata della colletta, si moltiplicano per distribuirsi in tutti i punti di raccolta della città. Chi volesse mettersi in contatto con gli operatori, magari per rendersi disponibile alle varie attività portate avanti, può farlo recandosi nella sede di via Maggiore Toselli 136 o chiamando il numero 091.7828265 dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.

“Abbiamo anche un magazzino di stoccaggio in via Partanna Mondello – dice Gabriella Li Pani, responsabile dell'amministrazione – da cui ogni 40 giorni circa partono gli aiuti per gli enti caritativi. I prodotti ci arrivano in gran parte dall'Agea, l'agenzia che si occupa a livello comunitario delle erogazioni in agricoltura e che recupera le eccedenti alimentari, le trasforma in prodotto finito e le distribuisce a realtà che la nostra. Si tratta, per esempio, di latte e grano trasformati in formaggio da tavola o burro e pasta, come anche di altri beni di prima necessità a media e lunga conservazione”.

Se oggi il Banco alimentare esiste lo si deve all'incontro di don Giussani con il cavaliere Danilo Fossati della Star che, ad un certo

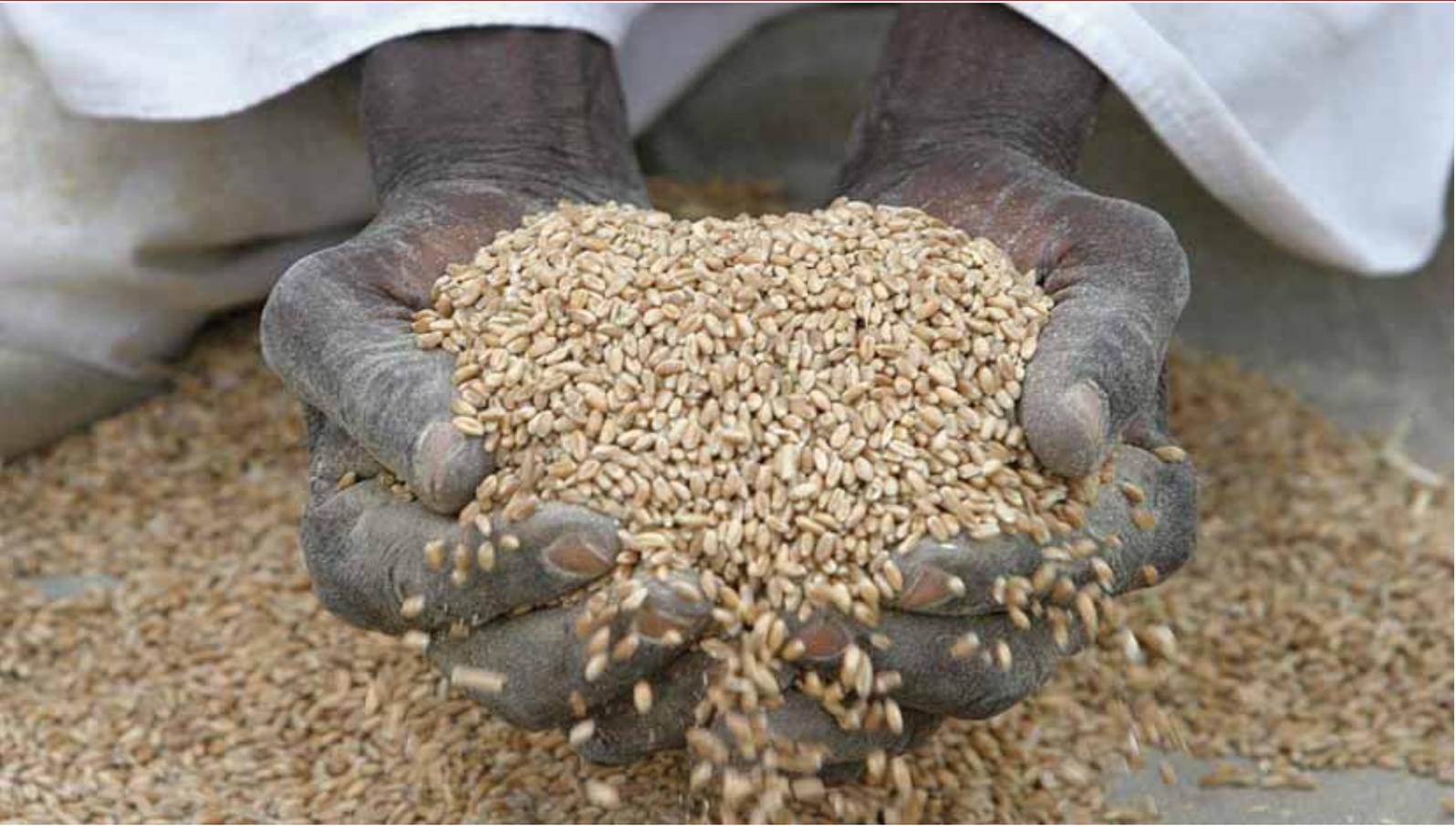


punto, si rese conto che una gran parte del prodotto della sua fabbrica andava sprecato. Ebbe, così, la geniale idea e la sensibilità di recuperarlo e ridistribuirlo.

Ma c'è di più. Ad un certo punto i volontari si accorgono che le necessità, per chi chiedeva aiuto, erano anche di altra natura. “Abbiamo così deciso di dare vita a Pronto Banco – spiega Marinella Franzonello, responsabile della mappatura degli enti di tutta la Regione – un servizio di accoglienza telefonica per le famiglie che, chiamando il numero verde 800.07.03.02, hanno la possibilità di ricevere sostegno grazie all'azione di professionisti specializzati nella relazione d'aiuto e di una rete di servizi sul territorio. Inaugurato ufficialmente a luglio 2004, il numero è attivo dalle 9.00 alle 18.00, dal lunedì al venerdì, festività escluse”.

Le persone che si sono rivolte nel 2006 agli operatori telefonici di Pronto Banco sono state 280 con 992 tipi di bisogno. In tutto 11.921 chiamate. I numeri oggi sono, però, triplicati, così come gli enti coinvolti in questa rete solidale, ai quali gli operatori del call-center indirizzano chi ha bisogno. Le aree dove si colloca la maggioranza delle problematiche affrontate sono: l'indigenza (27,6%), la disoccupazione (22%), il counselling per il contenimento e il sostegno (12%), il disagio psicologico (9%). I servizi offerti sono quelli di: assistenza alimentare (22,8%), sostegno ai minori (18%), sostegno alle famiglie indigenti (10,8%), supporto psicologico (8%), strutture specializzate e di accoglienza (6,5%). Nel 93% dei casi le persone che chiamano sono di na-

Un numero verde per le famiglie in difficoltà



zionalità italiana. Le donne si collocano nella fascia di età tra i 26 e i 45 anni e costituiscono il 54% degli utenti. Anche tra le diverse nazionalità la preponderanza femminile si conferma con il 60% sul totale dei casi. Il livello di scolarizzazione degli utenti è molto basso, tanto che solo il 22% ha un titolo di studio di scuola media superiore. Naturalmente ciò influisce sulla problematica lavorativa, che vede il 72% degli utenti privi di un'occupazione stabile. Il 47% è, infatti, disoccupato e il 25% lavora in nero. Il dato più allarmante è, poi, rappresentato dalla percentuale delle persone che svolgono un lavoro "in regola": solamente il 7%. L'analisi mette, inoltre, in luce che un ulteriore 7% vive grazie ad "altre" fonti di reddito, ovvero le varie forme pensionistiche come quella di anzianità, di reversibilità o di invalidità. Emerge, quindi, che solo il 14% degli utenti di Pronto Banco può contare su di una fonte di reddito sicura. Un mondo, dunque, composto in cui il disagio è la nota dominante e dolente. Si cerca, però, di rispondere a chiunque, attivando tutte le risorse a disposizione.

"Le telefonate sono tantissime – conclude la Franzonello – e non basterebbe un libro per raccontarle. Ce ne sono, però, alcune che ricordo con maggiore tenerezza. Come quella di una madre che ci aveva chiamati perché non poteva comprare la divisa alla figlia che frequentava l'Istituto Alberghiero. Attraverso degli amici ne abbiamo trovata una di cuoco, però grandissima. Abbiamo mandato la ragazzina presso un centro di anziani dove c'era un laboratorio di taglio e cucito, gliel'hanno provata, sistemata, lavata, stirata e ha potuto fare la sua bella figura. Ricordo anche un signore che chiamò per il figlio, malato di palatoschisi - una malformazione

congenita del palato - al quale necessitava un computer. Sempre grazie all'attivazione di quella rete amicale e di solidarietà che contraddistingue la Fondazione Banco Alimentare, siamo riusciti a farglielo arrivare da Milano. Abbiamo, poi, fatto prendere la licenza media al padre, che ora sta frequentando un corso di formazione per l'inserimento lavorativo. Altra situazione, quella di una signora del quartiere catanese di Librino, in stato di profonda indigenza. I figli non volevano più avere a che fare con lei perché si vergognavano delle sue condizioni. Da considerare che non aveva acqua in casa e che, quindi, i problemi di igiene personale erano molto gravi. Tramite alcuni amici parrucchieri, con l'occasione del primo compleanno del nipote, le abbiamo detto di avere dei buoni e l'abbiamo mandata a sistemarsi i capelli. Le abbiamo fatto avere dei giocattoli per il nipotino e anche una serie di prodotti per la cura personale. Finalmente per la prima volta non si è sentita in imbarazzo con i figli e ha trascorso con loro una giornata che mai avrebbe immaginato di potere vivere. Una soddisfazione per tutti noi, che veramente non ha prezzo".

E sì, perché le gratificazioni non sono solo quelle che possono giungere da un compenso economico adeguato ad un lavoro che si sta svolgendo o da qualcosa che ci si aspetta comunque. Si può anche trarre enorme piacere dal semplice fatto di avere esaudito il sogno di una donna sola, trasformata anche solo per una giornata in una regina grazie a dei semplici gesti di amore. Che, tanto per essere pignoli, non costano proprio nulla.

G.S

Odio e amore negli anni di piombo nell'ultimo libro di Riccardo Arena

La storia si svolge a Milano, nel 1977, il culmine (col '78) degli anni di piombo, ed è una storia di odio e amore, di guerra e di passione, di rabbia e di speranza: in *Quello che veramente ami*, di Riccardo Arena (nella foto), Dario Flaccovio editore, Palermo (245 pagine, 13.50 euro), ci sono sentimenti, valori, ma anche le violenze e le distruzioni di quegli anni, le cui ferite – e lo dimostrano recenti fatti di cronaca – sono rimaste comunque aperte. Il romanzo si avvale della prefazione e della postfazione di due giornalisti di razza, Giovanni Bianconi del Corriere della Sera e Lirio Abbate dell'Ansa: esperto di mafia, terrorismo e violenza politica il primo; cronista di valore e di denuncia, minacciato da Cosa Nostra, il secondo. E giornalista di lungo corso è, del resto, anche l'autore del romanzo: da oltre vent'anni fa cronaca giudiziaria per il Giornale di Sicilia di Palermo, ma nella narrativa è un esordiente di 45 anni.

Il titolo dell'opera è ispirato a un verso di Ezra Pound, poeta-cult della destra, in tempi recenti rivalutato e apprezzato anche dalla sinistra, anche se negli Stati Uniti, per via delle sue simpatie filo-fasciste, Pound fu a lungo imprigionato in manicomio. E proprio da destra è la visuale di quel turbolento '77 milanese: gli occhi sono quelli del protagonista, Enrico, detto il Tunisi per le sue origini siciliane.

È lui a raccontare la propria storia, inizialmente fatta di incursioni nelle sedi nemiche, di uscite a manifesti, di scazzottate, camere di sicurezza e di rugby, sport nobile e leale che certamente stona in un contesto di agguati anche mortali e di carri armati in piazza; ma è proprio il rugby a legare tra di loro i protagonisti, mettendo assieme rossi e neri in una squadra, il Clan Milano, che non a caso ha i verdi colori dell'Irlanda, Paese dilaniato da odi politici e religiosi ma unito appunto dalla palla ovale.

La vicenda scorre tra le manifestazioni, le prove (malriuscite, se non del tutto fallimentari) di dialogo, si addentra nell'incredibile guerra che cominciò a contrapporre, a partire dalla contestazione di febbraio contro Luciano Lama all'università di Roma, in un 1977 definito dall'autore "meraviglioso e pieno di morti", gli autonomi ad altri comunisti, gli extraparlamentari di sinistra ai sindacati e ai partiti della sinistra ufficiale, in un crescendo di violenze reciproche e in un insopportabile clima di prevaricazione e di sopraffazione. Guerra che coinvolge anche le forze dell'ordine, le istituzioni, professionisti, operai e gente comune, con le vittime che si contano ogni giorno.

L'amore che Enrico, extraparlamentare di destra, nutre per Monica, un'autonoma appartenente a un collettivo duro e puro, nasce per caso e si sviluppa anch'esso violento, incontenibile nonostante le divisioni ideologiche. Ma i contrasti persistono, si è nemici sul serio e ci sono territori che non possono essere violati dalle une o dalle altre fazioni, c'è una sorta di divieto (ovviamente non codificato) di parlarsi e i due protagonisti scel-



gono di fare una loro rivoluzione privata e insieme pubblica, perché loro non solo si parlano ma fanno anche l'amore, con gioia, passione e semplicità. E soprattutto non si nascondono, con grave scorno di camerati e compagni gelosi, impegnati invece ad addentarsi nella strada senza ritorno della lotta armata.

Scandita dalle musiche di Guccini, Battisti e Baglioni, degli Inti Illimani ma anche dalle note di Mozart, Händel e Strauss, queste ultime apparentemente fuori luogo, in un contesto in cui le colonne sonore sono quotidianamente assicurate dal sibilo sinistro e acre dei lacrimogeni e dai colpi secchi delle P38, dalle vetrine infrante e dal lancio dei bulloni contro la polizia, la storia attraversa tutto il '77 e anche l'Italia in senso geografico, perché ritornano le origini del Tunisi, ritorna la Sicilia tanto amata e lasciata a malincuore, ritorna la cappa mafiosa che al Sud si vede e non si vede, mentre la violenza e il terrorismo diventano padroni del campo al Nord.

Ad essere attraversata è anche l'origine della Repubblica, perché sono ancora ben vivi, nell'Italia di trent'anni fa, i fantasmi della guerra mondiale e della Resistenza, che torturano il padre di Enrico, ex fascista di Salò, uscito mutilato dal conflitto e ossessionato pure dagli ardori di un figlio che secondo lui si sforza di trovarsi, a tutti i costi, una guerra da combattere e, inevitabilmente, da perdere.

La saggezza di Sciascia e l'ironia paradossale di Calvino, che egli ama come intellettuali e maestri del pensiero critico, ma che in parte detesta per il loro essere "compagni", non saranno insegnamenti sufficienti per il protagonista, tutto proteso nella direzione opposta a quella tracciata dal non anziano ma già vecchio e stanco genitore. È per questo che la storia, Enrico detto il Tunisi, la racconta dal carcere, nel 1992, l'anno delle stragi. E al lettore, Riccardo Arena, giornalista in libera uscita dalla sua specializzazione (la quanto mai arida cronaca giudiziaria), lancia un quesito che si fa dubbio e pagina dopo pagina cattura sempre di più, fino all'imprevedibile finale: perché – è la domanda posta da *Quello che veramente ami* – il Tunisi è in carcere, ma soprattutto perché, come tanti altri giovani degli anni di piombo, il giovane protagonista ha buttato via la sua vita e i suoi anni migliori? Appreso a che, li ha perduti, e cosa gli è rimasto, cosa gli rimarrà?



